

EBRAISTI E FILOLOGI. PER UNA STORIA DELLA DIDATTICA DELL'EBRAICO

*Qui proficere in hac lingua cupiunt,
exerceant se in radicibus investigandis.*

R. Bellarmino

L'insegnamento dell'ebraico è parte non trascurabile delle attività dei giudaisti ma è solo di rado oggetto di studio, in particolare in prospettiva storica. Mi è sembrato opportuno, in questa sede,¹ presentare un primo spunto per una possibile ricerca, della cui utilità e opportunità sono del tutto persuaso, intorno alla didattica dell'ebraico dal tardo Quattrocento a tutta l'età moderna. Mentre nel XIX secolo, sotto la spinta decisiva della *Wissenschaft des Judentums* e del rinnovamento della filologia biblica si era registrato un moltiplicarsi di pubblicazioni

e iniziative che lasciavano sperare di poter arrivare a una storia della giudaistica, o almeno a una storia della didattica della lingua ebraica tra gli ebrei prima e tra i cristiani poi, sotto i fausti auspici, anticipati dall'opera pionieristica di Johann Christoph Wolf,² di Heinrich Ewald e Leopold Dukes,³ Wilhelm Gesenius,⁴ di Julius Fürst,⁵ della preziosa bibliografia di Thomas Horne,⁶ degli studi di sintesi e di dettaglio di Ludwig Geiger,⁷ Joseph Perles,⁸ Moriz Steinschneider,⁹ Bernhard Walde,¹⁰ ma soprattutto degli insuperati *Prolegomeni a una grammatica*

¹ Questo studio è stato presentato originariamente nell'ambito di un panel organizzato per omaggiare Giuliano Tamani il quale, tra i diversi ambiti in cui si è esplicata la sua attività di ebraista, ha insegnato l'ebraico a molte generazioni di studenti.

² J.C. WOLF, דעת ספרי שרשים *Sive Historia Lexicorum Hebraicorum, quae tam a Judaeis quam Christianis ad nostra usque tempora in lucem vel edita, vel promissa sunt, vel in Bibliothecis adhuc latentia deprehenduntur. Accedit Appendix de lexicis Biblicis, quae nomina Hebraica aliarumve linguarum in Veteri vel Novo Instrumento obvia latine exponunt*, Apud Christ. Theoph. Ludovicum, Vitembergae 1705, pp. 228-240; ID., *Bibliotheca Hebraea*, vol. IV, Apud B. Theod. Christophori Felgineri Viduam, Hamburgi 1733, pp. 233-248.

³ H. EWALD – L. DUKES, *Beiträge zur Geschichte der ältesten Auslegung und Sprachklärung des Alten Testamentes*, Krabbe, Stuttgart 1844.

⁴ W. GESENIUS, *Geschichte der hebräischen Sprache und Schrift. Eine philologisch-historische Einleitung in die Sprachlehren und Wörterbücher der hebräischen Sprache*, Friedrich Christian Wilhelm Vogel, Leipzig 1816.

⁵ J. FÜRST, *Bibliotheca Judaica. Bibliographisches Handbuch der gesamten jüdischen Literatur mit Einschluss der Schriften über Juden und Judentum und einer Geschichte der jüdischen Bibliographie*, voll. I-III, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1863 [rist. anast. Olms, Hildesheim 1960]. La prima edizione era apparsa negli anni 1849-1851. Si veda inoltre, dello stesso autore, *Hebräisches*

und Chaldäisches Wörterbuch über das Alte Testament mit einer Einleitung eine kurze Geschichte der hebräischen Lexikographie enthaltend, Tauchnitz, Leipzig 1863².

⁶ L'opera di Horne, apparsa per la prima volta nel 1818, si cita per lo più nella decima edizione, in due volumi, perché ebbe larghissima diffusione: T.H. HORNE, *An Introduction to the Study and Knowledge of the Holy Scriptures*, 2 voll. J. Whetham & Son, Philadelphia 1841.

⁷ L. GEIGER, *Das Studium der Hebräischen Sprache in Deutschland vom Ende des XV. bis zur Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Schletter'sche Buchhandlung, Breslau 1870.

⁸ J. PERLES, *Beiträge zur Geschichte der Hebräischen und Aramäischen Studien*, Theodor Ackermann, München 1884.

⁹ Cfr., tra l'altro, M. STEINSCHNEIDER, *Bibliographisches Handbuch über die theoretische und praktische Literatur für hebräische Sprachkunde. Ein selbstständiger Anhang zu Gesenius' Geschichte der hebräischen Sprache und Le-Long-Masch's Bibliotheca sacra. Für Lehrer, Theologen und Buchhändler*, Friedrich Christian Wilhelm Vogel, Leipzig 1859 nonché l'edizione con supplementi e integrazioni, apparsa postuma: *Bibliographisches Handbuch über die theoretische und praktische Literatur für hebräische Sprachkunde*, Zweite Auflage nebst Zusätzen und Berichtigungen, Bamberger & Wahrmann Verlag, Jerusalem 1937; ID., *Christliche Hebraisten*, J. Kaufmann, Frankfurt am Main 1901.

¹⁰ B. WALDE, *Christliche Hebraisten Deutsch-*

ragionata della lingua ebraica di Samuel David Luzzatto,¹¹ il secolo XX non ha mantenuto quelle brillanti promesse (con eccezioni limitate, tra le quali mi piace ricordare il lavoro della compianta Sophie Kessler-Mesguich sugli studi ebraici in Francia da Tissard a Richard Simon¹² e quello di Stephen Burnett su Buxtorf).¹³ Mentre non ha cessato di accrescersi la nostra conoscenza dell'evoluzione della grammatica ebraica tra gli ebrei, dall'epoca araba fino alla rinascita dell'ebraico come lingua parlata, lo studio dell'apprendimento dell'ebraico tra i cristiani, le sue concrete modalità, la terminologia, il grado di diffusione, l'indice di penetrazione nella cultura generale, persino nei luoghi più remoti e in un ambiente spesso tutt'altro che favorevole agli ebrei e alla loro cultura, non sono stati oggetto di un interesse altrettanto robusto, facendo precipitare nell'oblio un settore di studi che, come già succedeva in età tardo-antica e nel medioevo, pare riscoprire l'ebraico *ex novo*, spesso ignorando, a proprie spese, una tradizione di studi che vanta oramai secoli di durata e segnala un'attrazione non episodica in occidente, vuoi per ragioni religiose, vuoi per ragioni archeologiche o puramente filologiche o per qualunque altro motivo la dialettica di oblio e ricordo (o ri-

morso) non è episodica nella storia della cultura occidentale ma una sua costante di lunghissimo periodo.

Anziché lamentare questa ricorrente smemoratezza, preferisco presentare una traccia di ricerca, come primo, modesto risultato di uno dei lavori preliminari che mi paiono del tutto necessari per costruire su basi nuove una storia dell'ebraistica e della didattica dell'ebraico, le cui fonti, a mio modo di vedere, non saranno confinate alla pur desiderabilissima e tutt'ora desiderata bibliografia completa delle grammatiche e dei lessici ebraici degli ultimi cinquecento anni, un'impresa enorme se si considera, come rilevava di recente David Clines,¹⁴ che dall'inizio dell'ottocento a oggi si registra la pubblicazione di un dizionario ebraico all'anno e, benché per il periodo che va da Reuchlin a Gesenius non si possano raggiungere cifre paragonabili, si tratta comunque di decine e decine di lessici e altrettante grammatiche. D'altro canto la storia della didattica dell'ebraico dovrebbe comprendere anche tutte le testimonianze autobiografiche, e non sono rare, di maestri ma soprattutto di studenti che ne hanno lasciata traccia, di alcuni ho dato conto in tempi recenti in forma di tipologia¹⁵ e tentando di tracciare gli inizi dell'ebrai-

lands am Ausgang des Mittelalters, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster in Westphalen 1916.

¹¹ S.D. LUZZATTO, *Prolegomeni ad una grammatica ragionata della lingua ebraica*, Tipografia e fonderia Cartallier, Padova 1836.

¹² S. KESSLER-MESGUICH, *Les études hébraïques en France de François Tissard à Richard Simon (1508-1680)*, Droz, Genève 2013.

¹³ S.G. BURNETT, *From Christian Hebraism to Jewish Studies: Johannes Buxtorf (1564-1629) and Hebrew Learning in the Seventeenth Century*, Brill, Leiden – New York – Köln 1996. Dello stesso autore merita di essere segnalato anche *Christian Hebraism in the Reformation Era (1500-1660): Authors, Books, and the Transmission of Jewish Learning*, Brill, Leiden – Boston 2012.

¹⁴ D.J.A. CLINES, *Towards a Science of Comparative Classical Hebrew Lexicography*, in T. LI – K. DYER (edd.), *From Ancient Manuscripts to Modern Dictionaries. Select Studies in Aramaic, Hebrew, and Greek*, Gorgias Press, Piscataway (NJ) 2017, pp. 227-245.

¹⁵ S. CAMPANINI, *Learning Hebrew in the Renaissance: Towards a Typology*, in D. STEIN-KOKIN (ed.), *Hebrew Between Jews and Christians*, De Gruyter, Berlin – New York 2022, pp. 135-155. Cfr., inoltre, ID., *The Quest for the Holiest Alphabet in the Renaissance*, in N. VIDRO – I.E. ZWIEP – J. OLSZOWY-SCHLANGER (edd.), *A Universal Art. Hebrew Grammar across Disciplines and Faiths*, Brill, Leiden - Boston 2014, pp. 196-245; ID., *Ebrei ed ebraisti cristiani in Italia nel Rinascimento*, in G. BUSI – S. GRECO (curr.), *Il Rinascimento parla ebraico*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2019, pp. 184-195; ID., *Hebraism and Humanism*, in J. MARIUS J. LANGE VAN RAVENSWAAY – H.J. SELDERHUIS (edd.), *Renaissance und Bibelhumanismus*, «Academic Studies» 65, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2020, pp. 39-54; ID., *Hebrew Students and Teachers across Borders in the Renaissance*, in R. VAN ROOY – P. VAN HECKE – T. VAN HAL (edd.), *Trilingual Learning. The Study of Greek and Hebrew in a Latin World (1000-1700)*, Brepols, Turnhout 2022, pp. 55-76.

stica moderna nel quattro e cinquecento, ma, a parte i casi ben studiati di Goethe¹⁶ o Leopardi¹⁷ studenti di ebraico, vi sono numerosissime testimonianze, magari meno illustri ma più rappresentative, che attendono di essere messe in valore. Un *vaste programme*, senza dubbio, ma mi premeva qui, intanto, tracciarne una prima idea, che impegni me e possa, eventualmente, stimolare altre ricerche e prospettive. Oggi noi possiamo, come non era mai stato possibile in nessuna delle epoche che ci hanno preceduto, con un gesto sfogliare una per una tutte – o quasi – le grammatiche ebraiche mai pubblicate, eppure, come si sa, l'accessibilità di un così vasto tesoro, di una biblioteca virtualmente completa non ci ha resi più dotti, semmai più superficiali, né certo ci ha fatti meno smemorati, anzi è vero l'opposto. Perciò appare nostro compito specifico creare strumenti che ci permettano di navigare con le domande giuste questo mare tanto vasto quanto stagnante. Anche il semplice inventario di una simile biblioteca virtuale è, per un allievo di bibliografi quali mi reputo, un'allettante promessa di senso.¹⁸

Per incominciare questa indagine mi limiterò qui a una osservazione di carattere generale, che discende dalla disamina di decine di grammatiche e vocabolari ebraici dai primi esperimenti quattrocenteschi di Peter Schwarz (Petrus Nigri), passando per Konrad Pellikan, Matthaeus Adriani e Johannes Reuchlin nonché Sebastian Münster, Sante Pagnini e Johann Ave-

narius, passando per Bellarmino, Buxtorf, Alting e innumerevoli altri fino a Gesenius. Il tratto che maggiormente spicca e raccorda opere così eterogenee e lontane tra loro sul piano cronologico e confessionale è la costante preoccupazione pedagogica che anima gli autori e trova espressione non solo nelle prefazioni, che sono già di per sé un genere letterario del massimo interesse per ricostruire i destinatari di queste opere, i metodi di apprendimento e i fini che a tale studio si proponevano, ma anche nella struttura stessa delle grammatiche e dei compendi, a seconda se fossero rivolte a un pubblico di ebraisti, di teologi ed esegeti o di semplici studenti. Alla tendenza alla complicazione, guidata dall'intento di raggiungere la completezza, dunque non solo le regole, per la grammatica, ma anche le eccezioni (il cui statuto in una lingua santa e presumibilmente perfetta è già piuttosto problematico) e, per quanto riguarda il lessico, non solo il significato principale ma anche ogni possibile sfumatura, necessariamente desunta dal contesto e dalla comparazione, fa da riscontro, proprio per ragioni pratiche, pedagogiche e didattiche, una parallela tendenza alla semplificazione, alla dogmatica, alla brevità dei precetti e alla facilità con la quale potevano essere memorizzati. Per non fare che un esempio: sulla base di simili metodi adoperati già nelle grammatiche ebraiche, per esempio nel *Miklol* di David Kimchi,¹⁹ si trova la menzione della frase mnemonica משה כתב אלינו (Mosè ci ha scritto) per

¹⁶ Si veda, tra l'altro, M. WALDMAN, *Goethe und das Judendeutsch*, in «The Germanic Review» 4 (1929), pp. 123-130; E. ULLENDORFF, *Goethe on Hebrew*, in A. RAPOPORT-ALBERT – G. GREENBERG (edd.), *Biblical Hebrews, Biblical Texts: Essays in Memory of Michael P. Weizmann*, Sheffield Academic Press, Sheffield 2001, pp. 470-475; K. SCHUTJER, *Goethe und das Judentum. Das schwierige Erbe der modernen Literatur*, Wallstein, Göttingen 2020 [ed. orig. *Goethe and Judaism. The Troubled Inheritance of Modern Literature*, Northwestern University Press, Evanston 2015]; A.-D. LUDEWIG – S. HÖHNE (edd.), *Goethe und die Juden – die Juden und Goethe. Beiträge zu einer Beziehungs- und Rezeptionsgeschichte*, De Gruyter, Berlin – New York 2018.

¹⁷ F. ISRAEL, *Lo studio dell'ebraico in Giacomo Leopardi*, in «Giornale storico della letteratura italiana» 150 (1973), pp. 334-349; F. LUCIANI, *Giacomo*

Leopardi e l'ebraico. Testimonianze edite e studi inediti, in «Aevum» 51,5-6 (1977), pp. 525-540; G. SCILONI, *Leopardi e l'ebraico*, in *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, Olschki, Firenze 1994, pp. 459-466.

¹⁸ Per quanto concerne le grammatiche e i dizionari di ebraico in lingua italiana cfr. la rassegna di M. PAZZINI, *Grammatiche e dizionari di ebraico-aramaico in italiano. Catalogo ragionato*, in «Liber Annuus» 42 (1992), pp. 9-32. Che una simile fatica, per quanto meritoria, non potesse aspirare alla completezza, è dimostrato, se ce ne fosse bisogno, dalle integrazioni apparse in M. PAZZINI, *Grammatiche e dizionari dell'ebraico-aramaico in italiano. Catalogo ragionato – Aggiornamento (dicembre 2001)*, in «Liber Annuus» 51 (2001), pp. 183-190.

¹⁹ D. KIMCHI, *Sefer Miklol*, ed. Y. RITTENBERG, Petzoll, Lyck 1862, p. 38r, che a sua volta ne attribuisce l'invenzione al fratello Moshe Kimchi.

ricordare le undici lettere cosiddette “servili”, ossia che, in determinate condizioni svolgono funzione di prefissi, suffissi e affissi e vanno tolte quando, compito sempre arduo per principianti d’ebraico, si tratta di determinare la forma radicale o semplice di un sostantivo o di un verbo. Lo si trova, per esempio, nello *Horologium Hebraeum* di Wilhelm Schickard, sul quale torneremo in seguito, mentre in altre grammatiche, quale quella del Buxtorf, le stesse lettere sono disposte a formare tre nomi (משה וכלב איתן), per esempio nel trattatello esclusivamente dedicato a questo *aide-mémoire* dell’ebraista fiammingo Johannes van den Driesche, meglio noto come Drusius²⁰ e nel *Donatus Hebraicus* di Daniel Wolter.²¹ Una tendenza alla facilitazione del compito di apprendere l’ebraico della quale si potrebbe tracciare la storia, è la creazione di Bibbie analitiche, se mi si passa il termine, ossia di analisi grammaticali e lessicali del testo ebraico parola per parola, ancora oggi ne esistono, in particolare è ancora ristampato e largamente usato il Davidson,²² che è una sorta di Bignami della grammatica e del testo ebraico biblico perché presenta in ordine alfabetico tutte le forme verbali attestate nella Bibbia ebraica, con una sintetica analisi grammaticale e una traduzione delle radici, risparmiando al lettore, in caso di dubbi, la fatica o la disperazione (il termine risale a Reuchlin)²³ di non trovare la radice dalla quale una determinata forma, magari *pluries infirma*, cioè gravemente ammalata o debole, potrebbe derivare. La determinazione della radice, che comporta

l’eliminazione di tutti gli elementi accessori, paragonabili ad altrettante fronde, aveva spinto, per esempio, l’ebraista luterano Elias Hutter a produrre, nel 1587, una Bibbia ebraica monumentale ma interamente dedicata a scopi didattici, nella quale gli elementi radicali sono stampati con caratteri pieni e le preposizioni inseparabili, l’articolo, gli affissi e i suffissi sono stampati con caratteri vuoti, ossia stampati nei soli contorni (*outline font*), creando una curiosa alternanza visuale, pensata per facilitare, *primo intuitu*, il compito dello studente inesperto.²⁴ Negli anni ruggenti della diffusione dello studio dell’ebraico, in particolare nelle facoltà teologiche, lo schema adottato era diverso: immaginate come un accompagnamento alla lettura, che per i pietisti doveva essere svolta a cicli ininterrotti e seguendo l’ordine dei libri biblici, esse si presentano come curiose Bibbie all’inizio molto complete e verso la fine sempre più assottigliate perché il criterio è quello di analizzare e tradurre di volta in volta i termini che non sono ancora comparsi nel testo, quindi, per esempio, il termine והארץ prima occorrenza, di Gen. 1,1 vi compare, ma non והארץ che apre il versetto di Gen. 1,2, perché viene dato per noto e scontato. Si capisce che, così procedendo, i libri delle Cronache, si riducono a pochi scampoli. Il primo, a mia notizia, a preparare uno strumento così congegnato, del quale predispose anche l’equivalente per il Nuovo Testamento, fu l’ebraista polacco, formatosi in Germania ma docente a Oxford e Cambridge al tempo delle guerre civili Victorinus Bythner con la sua *Clavis linguae sanctae* (1648)

²⁰ J. DRUSIUS, *De litteris משה וכלב libri duo*, Ex officina Plantiniana, Lugduni Batavorum 1589. Il volume ebbe notevole fortuna e fu pubblicato nuovamente nel 1599, sempre a Leida e, ancora, a Franeker nel 1608.

²¹ D. WOLTER, *Donatus Hebraicus, continens rudimenta Hebraeae linguae*, Excudebat Jacobus Wolff, Hamburgi 1591, p. 40.

²² B. DAVIDSON, *The Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon*, Samuel Bagster and Sons, London 1848.

²³ J. REUCHLIN, *De rudimentis Hebraicis*, Thomas Anshelm, Pforzheim 1506, p. 19. Reuchlin parla di *terror*, che impedisce a molti di intraprendere lo studio dell’ebraico, e *desperatio*, che li fa abbandonare il proposito alle prime, apparentemente in-

sormontabili, difficoltà.

²⁴ דרך הקדש לא יעברנו טמא והוא למו הלך דרך ואוילים *Hoc est Via sancta quam non praeteribunt immundi, cum sit pro illis: a qua nec viatores, nec stulti aberrabunt. Sive Biblia Sacra eleganti et maiuscula characterum forma, qua ad facilem sanctae linguae et scripturae intelligentiam, novo compendio, primo statim intuitu, literae Radicales et Serviles, Deficientes et Quiescentes, situ et colore discernuntur, Authore Elia Huttero*, Imprensa Typis Elianis, per Iohannem Saxonem, Hamburgi 1587. Cfr. C. KRASEMANN, *Die “Biblia Sacra – Derekh ha-kodesh” des Elias Hutter. Eine sprachdidaktische, kultur- und editions-geschichtliche Analyse*, De Gruyter, Berlin – New York 2021.

che unisce al modello analitico una curiosa mnemotecnica per ricordare le radici. A mero titolo di esempio si osserverà che l'autore, al fine di far memorizzare il termine ebraico אַר, nel suo significato di 'ira', suggerisce di pensare al termine inglese *apple* e ancora meglio al tedesco *Apfel* vale a dire 'mela', perché è come se fosse אַפִּיאל (*ira dei*), in base al verso proverbiale medievale, riecheggiato nei *Carmina Burana: Adam primus homo damnavit saecula pomo*.²⁵ Sulla scorta di quel primo modello Johann Leusden, straordinario filologo con un interesse spiccato per la didattica e con una schiera di allievi, compose il suo *Compendium Biblicum* apparso a Utrecht nel 1673²⁶ e poi ristampato in numerose circostanze. Come recita il frontespizio, Leusden propone, dei 23202 versetti di cui è composto l'Antico Testamento, ossia la Bibbia ebraica, solo i 2289 – e nemmeno integri, si affretta a precisare – in cui si registrano tutte le forme, primitive e derivate tanto in ebraico quanto in caldaico, cioè in aramaico. Nel modello elaborato da Leusden, che sarà stato letto con accanto una Bibbia completa, quale quella, splendida, che egli stesso dette alle stampe, per i tipi di Joseph Athias, nel 1667 ad Amsterdam,²⁷ c'è spazio solo per i versetti, quasi tutti mutilati dei termini ripetitivi fatta eccezione per gli elementi conte-

stuali del tutto necessari all'intelligenza dei vocaboli e per la loro traduzione latina, manca l'analisi grammaticale alla quale fece da supplemento, per essere poi stampato insieme al *Compendium*, un sintetico vocabolario intitolato בחינת הזכר *Bechinat ha-zeker, Compendium lexicum Hebraicum*, opera di Anton Hüls, che prometteva di ridurre tutta la Bibbia a 1900 radici e, a causa degli omonimi e delle diverse traduzioni in contesti dissimili, 3628 parole latine.²⁸ La parte mancante fu introdotta nella fortunatissima *Janua Hebraeae linguae Veteris Testamenti* del teologo ed ebraista tedesco Christianus Reineccius, apparsa a Lipsia nel 1704²⁹ per essere poi spesso ristampata, in particolare nella versione corretta da Johann Friedrich Rehkopf che fu in uso fino alla fine del Settecento nelle facoltà teologiche luterane.³⁰ La duplice tendenza alla complessità e alla semplificazione è all'opera anche nel caso di un sussidio così fortunato come la *Janua* (porta), tanto è vero che, sulla scorta del suo successo, già nel 1707, a Halle, nella tipografia delle Franckesche Stiftungen, un orfanotrofio pietista estremamente attivo nella missione all'estero e tra gli ebrei, ne fu pubblicata una versione semplificata, a cura del teologo Joachim Lange, padre del più celebre teologo Johann Joachim, dal titolo non molto originale di *Clavis*

²⁵ V. BYTHNER, *Clavis lingua sanctae universas voces Pentateuchi Sententiis Biblicis comprehendens, earumque Analysin critice exhibens*, Ex Officina Rogeri Daniel, Cantabrigiae 1648, p. 5. È curioso osservare che proprio questo passo è stato indicato come possibile fonte complementare di una celebre immagine di John Milton, il quale, nel decimo libro del *Paradise Lost*, rappresenta gli angeli intenti a cercare di afferrare le mele proibite; cfr. J.M. STEADMAN, *Tantalus and the Dead Sea Apples (Paradise Lost, X, 547-43)*, in «The Journal of English and Germanic Philology» 64 (1965), pp. 35-40: 40.

²⁶ J. LEUSDEN, מכילל יופי *seu Compendium Biblicum Ex 23202 in 2289 versus redactum, quibus (non tamen integre citatis) continentur omnes Veteris Testamenti Voces Hebraicae tam primitivae quam derivatae et Chaldaicae Addita versione Latina*, Ex Officina Gulielmi a Walcheren, Ultraieci 1673.

²⁷ Su questa Bibbia, cfr. T. DUNKELGRÜN, *Like a Blind Man Judging Colors: Joseph Athias and Johannes Leusden Defend Their 1667 Hebrew Bible*, in «Studia Rosenthaliana» 44 (2012), pp. 79-116 e

Id., «Never Printed Like This Before». *Johannes Leusden, Joseph Athias, and the Hebrew Bible (1659-1667)*, Menasseh Ben Israel Institute, Amsterdam 2014.

²⁸ A. HÜLS, בחינת הזכר *seu Compendium lexicum Hebraicum Compendio Biblico Leusdano subjunctum. Continens sub 1900 Radicibus Hebraeis voces Latinas 3268 quibus constat universus Veteris Testamenti Textus*, Apud Haeredes Iacobi Heeneman, Lugduni Batavorum 1673.

²⁹ C. REINECCIUS, *Janua Hebraeae linguae Veteris Testamenti in qua totius Codicis Hebraei Vocabula una cum radicibus et Grammatica vocum difficiliorum analysi comparent; eum in finem, ut Sanctioris hujus Linguae Studiosi facilius eandem addiscere, et sine taediosa vocum evolutione felicius in perlegendis Bibliis Hebraicis progredi possint, adornata*, Sumptibus Haeredum Lanckisianorum, Lipsiae 1704.

³⁰ Cfr., per esempio, *Ianua Hebraeae linguae Veteris Testamenti... nunc septimum recensuit et emendavit auxit Ioannes Fridericus Rehkopf*, Sumptibus Ioannis Iunii, Lipsiae 1769.

Ebraei codicis:³¹ se Reineccius ci aveva dato la porta, essa è poco utile senza la chiave, e infatti l'opera propone una versione semplificata della *Janua*, senza però tornare semplicemente al troppo sintetico Leusden. Un modello analogo è offerto dalla *Biblia Ebraea Analytica* di Johann Friedrich Hirt, apparsa in prima edizione nel 1753, che ancora si rifaceva al *cubus*, ossia al modello deduttivo, escogitato da Elias Hutter nel Cinquecento,³² delle radici trilittere pensate come spigoli di un immaginario cubo morfo-semantico.³³ Il movimento oscillatorio, peraltro, non si interrompe, come dimostra la *Clavis Pentateuchi* dell'orientalista inglese James Robertson, apparsa a Edinburgo nel 1770,³⁴ il quale faceva tesoro degli straordinari progressi della semitistica comparata e in particolare dell'arabistica olandese (Erpenius, Schultens),

innestandola sulla fortunata esperienza della *Lyra prophetica Davidis regis* del già menzionato Bythner,³⁵ che si era limitato al solo Salterio, ma finendo per appesantire l'apparato. Infatti, ogni termine studiato da Robertson veniva ricondotto a un etimo o comparato semanticamente con un termine arabo, il che, dal punto di vista didattico equivale a cercare di spiegare *obscura per obscuriora*. Perciò, malgrado la nuova edizione a cura di Joseph Kinghorn apparsa a Norwich nel 1824,³⁶ il modello preferito fu piuttosto quello della *Nova Janua* di Johann Friedrich Schroeder³⁷ e di Emanuel Hecht, *Der Pentateuch, grammatisch zergliedert*, apparso a Braunschweig nel 1858.³⁸ Ma con Hecht si giunge all'altro ieri, all'epoca dei numeri della concordanza di Strong,³⁹ alle interlineari, figlie delle poliglote, al già ricordato Davidson o alla

³¹ J. LANGE, *Clavis Ebraei Codicis, qua secundum seriem Librorum, Capitulorum ac Versuum Vocum Ebraearum Latina translatione ac Analysis una cum Radicibus exhibentur: in gratiam eorum, qui citra difficultatem ac moram, vel suo Marte feliciter, vel sub viva institutione feliciter in ipsius sacri Codicis lectione ac repetitione progredi volunt. Accedit triplex Memoriae subsidium una cum Nucleo Grammaticae, Typis ac impensis Orphanotrophaei, Halae Saxorum 1707.*

³² E. HUTTER, *אוריִם ותמיִם או אלֶף ותוֹי vel Cubus alphabeticus Sanctae Linguae Ebraeae*, s. e., Hamburgi 1586.

³³ J.F. HIRTIUS, *Biblia Ebraea Analytica, sive Completa vocum omnium difficiliorum et notatu digniorum per universum codicem Veteris Testamenti obviarum Analysis Grammatica secundum principia B. Danzii instituta. Accedit nova Cubi Ebraei Tabella compendium lexicum utilissimi sistens opella praestantioribus linguae sacrae amatoribus utilis atque amoena*, Impensis Christiani Friderici Gollneri, Ienae 1753. Di questo strumento didattico esiste un'edizione più tarda: *Biblia Ebraea Analytica. Editio Nova*, Impensis Christiani Friderici Gollneri, Ienae 1769.

³⁴ J. ROBERTSON, *Clavis Pentateuchi; sive Analysis omnium vocum Hebraicarum suo ordine in Pentateucho Moseos occurrentium, una cum versione Latina et Anglica*, Typis R. Fleming et P. et A. Neill, Edinburgi 1770.

³⁵ V. BYTHNER, *Lyra prophetica Davidis Regis sive Analysis Critico-Practica Psalmorum. In qua omnes et singulae voces Hebraeae in Psalterio*

contentae, tam propriae quam appellativae (nulla excepta) ad Regulas Artis revocantur, earumque significationes genuinae explicantur; Elegantiae linguae propriae evolvuntur. Insuper Harmonia Hebraei textus cum Paraphrasi Chaldaea, et Versione Graeca LXXII Interpretum, in locis, sententiis discrepantibus, fideliter confertur. Cui ad calcem addita est Brevis Institutio Linguae Hebraeae et Chaldaeae, Typis Jacobi Flesher, Londini 1650.

³⁶ J. ROBERTSON, *Clavis Pentateuchi, sive Analysis omnium vocum Hebraicarum suo ordine in Pentateucho Moseos occurrentium, una cum versione Latina et Anglica. Notis criticis et philologicis adjectis. Editio altera ex recensione Josephi Kinghorn, cum ejusdem notis, necnon ultimis Animadversionibus Auctoris doctissimi*, Typis excudebat Simon Wilkin, Norvici 1824.

³⁷ J.F. SCHROEDER, *Nova scriptorum Veteris Testamenti sacrorum janua, id est Vocum Hebraicarum explicatio, cui notae, ad Gesenii Ewaldique Grammaticas spectantes, aliaeque adnotationes, sensuum locorum difficiliorum eruendo servientes, sunt adjectae*, 3 voll., F. Fleischer, Lipsiae 1834-1835.

³⁸ E. HECHT, *Der Pentateuch, grammatisch zergliedert. Nebst sprachlichen Erläuterungen von Raschi und vollständigen Biegunstabellen. Für Schüler des Hebräischen auf Gymnasien, Universitäten und Clerikalseminarien, sowie für angehende israelitische Lehrer*, Verlag der Schulbuchhandlung, Braunschweig 1858.

³⁹ J. STRONG, *The Exhaustive Concordance of the Bible: Showing Every Word of the Text of the*

recente *Reader's edition* della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*,⁴⁰ che presenta un sistema, piuttosto macchinoso, per riassumere o sostituire l'analisi grammaticale e offre, in apparato, la traduzione delle radici meno frequenti.

Mi sono limitato qui a un brevissimo *excursus*, eppure due temi si impongono all'attenzione e meritano ulteriori approfondimenti: da un lato gli *aide-mémoire*, la loro derivazione dalla tradizione ebraica e il loro rinnovamento per un pubblico di studenti cristiani, nonché la questione strettamente pedagogica della loro efficacia, dall'altro, e al primo legato a doppio filo, la prospettiva prima armonistica, ancora dipendente dall'idea dell'ebraico come lingua originaria e madre di tutte le lingue,⁴¹ poi via via comparatista che, come le poliglotte, moltiplica il testo e le lingue di riferimento, per contribuire alla sua intelligenza. Non sfugge che questi due grandi movimenti corrispondono abbastanza precisamente alle tendenze alla semplificazione, da una parte, e alla crescente complessità, dall'altra che abbiamo indicato come le forze che imprimono dinamismo a questa branca della letteratura pedagogica. Intorno a questi due poli si potrebbe, mi sembra, costruire un abbozzo dello sviluppo storico della didattica dell'ebraico nell'età moderna.

Per delibare uno dei primi frutti di una ricerca di lungo periodo, mi propongo qui di tracciare la vicenda, e di nuovo per sommi capi, di un *device* mnemonico che doveva servire, nelle intenzioni di chi lo compose e di chi, nei secoli, lo ripropose, a trovare con facilità la radice trilittera di una qualsiasi forma verbale. Di sicura origine cristiana, pensato per facilitare l'apprendimento della lingua ebraica, si tratta di un

breve componimento in distici elegiaci latini che mi è capitato di incontrare, per la prima volta, nella grammatica ebraica per principianti di Pio Ciprotti, professore di diritto canonico prestatato alla giudaistica. Al termine del primo volume della sua *Introduzione pratica allo studio dell'ebraico biblico*, apparso presso la Libreria Editrice Vaticana nel 1993,⁴² Ciprotti presenta il componimento chiamandolo *Pons asinorum*, una designazione scherzosa che si trova anche in altre discipline, in particolare nella logica scolastica e nelle matematiche, per indicare ogni sorta di scorciatoie, formule mnemoniche ma anche, all'inverso, per designare teoremi di difficile dimostrazione, come la quinta proposizione del libro I degli Elementi di Euclide sui triangoli isosceli. Ritengo che Ciprotti lo intendesse nel primo significato, ovvero come schema scolastico atto a facilitare, anche agli studenti più recalcitranti, l'apprendimento o l'applicazione di regole complesse. Egli afferma, infine, in termini un poco vaghi, che il componimento sarebbe stato scritto verso la metà del XVI secolo. In realtà, come vedremo, il componimento non fu chiamato *pons asinorum* e fu composto nella seconda metà del Cinquecento. Si poteva credere che si trattasse di un argomento ben noto, visto che, a un primo sguardo, lo si trova molto spesso, soprattutto, come è ovvio, in grammatiche della lingua ebraica in latino, ma come nel caso di Ciprotti, esso è presente anche in opere composte in lingue diverse dal latino, in inglese, in francese e in tedesco, in decine e decine di casi. Con mia sorpresa, compiendo questa piccola ricerca, ho scoperto che il tema non è mai stato oggetto di attenzione,⁴³ che il poema non ha questo nome in nessuna delle sue atte-

Common English Version of the Canonical Books, and Every Occurrence of Each Word in Regular Order; Together with a Comparative Concordance of the Authorized and Revised Versions, Including the American Variations; also brief Dictionaries of the Hebrew and Greek Words of the Original, with References to the English Words, Eaton & Mains, New York 1890. Le ristampe e ora le versioni digitali di questo strumento di consultazione, impiegato soprattutto nella predicazione, sono innumerevoli.

⁴⁰ *Biblia Hebraica Stuttgartensia. A Reader's Edition*, Deutsche Bibelgesellschaft – Henrickson, Stuttgart – Peabody (MA) 2014.

⁴¹ Cfr. W.-P. KLEIN, *Was wurde aus den Wörtern der hebräischen Ursprache? Zur Entstehung der komparativen Linguistik aus dem Geist etymologischer Spekulation*, in G. VELTRI – G. NECKER (edd.), *Gottes Sprache in der philologischen Werkstatt. Hebraistik von 15. Bis 19. Jahrhundert*, Brill, Leiden 2004, pp. 3-23.

⁴² P. CIPROTTI, *Introduzione pratica allo studio dell'ebraico biblico*, vol. I *Testo*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1993, p. 174.

⁴³ Fanno eccezione le considerazioni fugaci di P. GÓMEZ, *El diqduq de D. Antonio M. García Blanco y la escuela hebraica española*, Tipografía de San

stazioni più antiche e anzi, se non vado errato, la sua designazione come *pons asinorum* risale alla sesta edizione, apparsa nel 1976, del libro degli esercizi⁴⁴ della grammatica ebraica di Jan Pieter Lettinga, mentre era ancora assente nella quinta edizione pubblicata, sempre in neerlandese,

nel 1962.⁴⁵ L'edizione del 1976 fu ripresa poi nella versione francese, curata da Annie e Antoon Schoors, del 1980.⁴⁶

Prima di ricostruire la vicenda, piuttosto travagliata, sarà forse opportuno offrirne qui una traduzione italiana:

Abice serviles, et tres si forte supersint,
radicem vocis noveris esse tuae.
Sin tantum remanere duas conspexeris, adde
י vel ך fronti, ך vel י medio;
ן vel ם postpone aut conduplicato secundam:
prodibit radix hic genuina tibi.
Unica si restat, י vel ך addito fronti,
ן fini: radix inde petita venit.

Sbarazzati delle servili: se te ne rimangono tre
Saprai che è lei la radice per te.
Se però sol ne rimangono due, aggiungi, si sa,
Una nun o una yod davanti, yod o waw proprio a
metà;
He o Alef mettile dopo, o la seconda raddoppia: sal-
ta fuori un trio da una coppia.
Se poi una sola ne resta, aggiungi nun o yod davanti
He alla fine, e la radice ti si para dinnanzi.

Chi ha scritto questi modesti versi e quando sono apparsi per la prima volta a stampa? Per dare una risposta a questa domanda, che era già stata formulata da Steinschneider,⁴⁷ ho cercato di ripercorrere a ritroso le attestazioni di questa strofetta scolastica, trovandone altre due nel Novecento: nella *Grammatica elementa-*

re della lingua ebraica di Marco Belli⁴⁸ e nella popolare *Kurze Einleitung zur Erlernung der Hebräischen Sprache* di Christian Hermann Vosen e Franz Kaulen,⁴⁹ ma solo a partire dalla versione riveduta a cura di Jakob Schumacher, giacché tutte le numerose edizioni, una ventina, apparse dal 1853 al 1874, a cura del solo Vosen,

Francisco de Sales, Madrid 1902, p. 334; J. KOGEL, *Sur les traces de la racine trilitère dans la grammairie hébraïque*, in «Histoire Épistémologie Langage» 42,1 (2020), pp. 33-47.

⁴⁴ J.P. LETTINGA, *Hulpboek bij de Grammatica van het Bijbels Hebreeuws. Oefeningen, stukken uit het Oude Testament en woordenlijsten*, E.J. Brill, Leiden 1976, p. 22. Il testo latino dei distici e la loro traduzione neerlandese, per cui cfr. *infra*, appaiono su una pagina pari alla fine della prima serie degli esercizi: se ne ricava l'impressione che Lettinga abbia aggiunto quello che lui stesso ha chiamato *pons asinorum* per riempire una pagina altrimenti bianca, dato che a p. 23 comincia l'antologia dei testi biblici. Va osservato, peraltro, che il già ricordato SCHROEDER, *Nova scriptorum Veteris Testamenti sacrorum janua* (1834), vol. I, p. V, respinge l'eventuale critica di aver eccessivamente facilitato il compito degli studenti e paventa che qualcuno potrebbe squalificare il suo lavoro chiamandolo *pons asininus*.

⁴⁵ J.P. LETTINGA, *Grammatica van het Bijbels Hebreeuws*, E.J. Brill, Leiden 1962. Questo fortunato strumento didattico deriva da JAN NAT, *Hebreeuwsche Grammatica*, E.J. Brill, Leiden 1937, nella rielaborazione corretta da Jochem Jan Koopmans a partire dalla terza edizione (Leiden 1945). Per la storia di questa grammatica e per gli sviluppi

successivi fino ai giorni nostri, cfr. W.T. VAN PEURSEN, *Nat-Koopmans-Lettinga-Muraoka. Ontwikkelingen in de hebraïstiek van 1936 tot 1996*, in «Nederlands Theologische Tijdschrift» 51 (1997), pp. 194-207; W. VAN PEURSEN – M. BAASTEN, *A Dutch Grammar of Biblical Hebrew: J. P. Lettinga's Grammatica van het Bijbels Hebreeuws and Its Revisions*, in K. VAN BEKKUM – G. KWAKKEL – W. H. ROSE (edd.), *Biblical Hebrew in Context: Essays in Semitics and Old Testament Texts in Honour of Professor Jan P. Lettinga*, Brill, Leiden – Boston 2018, pp. 39-53.

⁴⁶ JAN P. LETTINGA, *Grammaire de l'Hébreu Biblique. Volume complémentaire. Exercices, extraits de l'Ancien Testament et vocabulaires*, tr. du néerlandais par Annie et Antoon Schoors, Brill, Leiden 1980, p. 21.

⁴⁷ STEINSCHNEIDER, *Handbuch*, cit., p. 51. Cfr. anche R. SMITSKAMP, *Philologia Orientalis. A Description of books illustrating the study and printing of Oriental languages in Europe*, vol. II *Seventeenth Century*, Brill, Leiden 1983, p. 109.

⁴⁸ M. BELLI, *Grammatica elementare della lingua ebraica*, Marietti, Torino 1910, p. 78.

⁴⁹ C.H. VOVSEN – F. KAULEN, *Kurze Anleitung zum Erlernen der Hebräischen Sprache für Gymnasien und für das Privatstudium*, Herder, Freiburg in Breisgau 1914, p. 41.

poi dal 1874 al 1900, insieme a Kaulen, nonché nelle traduzioni inglese e latina, il componimento è assente. Tredici attestazioni, con varianti delle quali darò conto in appendice, si registrano nel XIX secolo, mentre nel Settecento sono oltre una trentina le grammatiche, per lo più in latino e in francese, nelle quali il componimento, con o senza commenti, ricorre, ma anche il numero delle attestazioni nel XVII secolo non è trascurabile: se ne registrano almeno 25, facendo arrivare il totale, per i secoli intercorsi dal 1600 a oggi, a 77. Dal conteggio sono ovviamente escluse le decine e decine di ristampe o traduzioni delle grammatiche, talora riproposte per secoli, che riproducono i distici mnemonici. Allo stesso modo, come è ovvio, non si è tenuto conto delle numerosissime attestazioni manoscritte

che, trattandosi di un componimento di utilità pratica (benché non pochi l'abbiano revocata in dubbio), si trovano in modo particolare nei riguardi di vocabolari e grammatiche ebraici, nonché in fogli volanti inseriti in Bibbie ebraiche ad uso di studenti, teologi ed ebraisti in erba.⁵⁰ Una di queste versioni manoscritte, peraltro, merita un supplemento di indagine, perché vi si afferma che il componimento, che presenta alcune varianti significative,⁵¹ sarebbe opera di Emanuel Molitor, precettore della scuola dello *Stift* di Bad Hersfeld in Assia. Ora, benché Molitor, scomparso nel 1617 a Friedberg (Wetterau), quando rivestiva la funzione di rettore della Augustiner-Schule di quella città,⁵² si sia distinto come poeta,⁵³ non sembra che, come vedremo, sia lui l'autore del componimento.⁵⁴

⁵⁰ Una simile attestazione, per non citare che qualche esempio, è registrata in R. SMITSKAMP, *Philologia Orientalis. A Description of books illustrating the study and printing of Oriental languages in Europe*, vol. I *Sixteenth Century*, Brill, Leiden 1976, p. 23 i distici completi sono stati aggiunti nei riguardi di un esemplare dell'*Epitome thesauri linguae sanctae* di Sante Pagnini, curata e pubblicata da Frans van Ravelingen (Franciscus Raphelengius) e apparsa a Leida nel 1616. I distici si trovano anche su un foglio di guardia alla fine della *Grammatica Ebraea Martinio-Buxtorfiana. Seu, Grammatica Petri Martinii Navarri, quam ex accuratissimis aliorum Grammaticis, praecipue vero Cl. Buxtorfii, suisque etiam observationibus Sixtinus Amama, Innumeris in locis ita mutavit, correxit et auxit, ut nova merito Grammatica dici possit*, Apud Henrichum Laurentium, Amstelrodami 1634, nell'esemplare dell'Università di Gand, visibile su Google Books. Lì si trova, inoltre, scritti su un foglio di guardia in fondo al *Lexicon manuale Hebraicum et Chaldaicum* di Jean-Baptiste Glaire, apparso a Parigi nel 1830 e visibile su Google Books. Infine, nel mio esemplare di H. OPITZ, *Hoc est Atrium linguae sanctae*, Sumptibus Joh. Hereborti Klosii, Lipsiae 1725, i distici sono vergati da una mano settecentesca sul verso della p. 173, che chiude il volume. Lo stesso fenomeno, ma nel controfrontespizio, si ritrova in un esemplare dell'edizione di Francoforte e Lipsia del 1738, consultabile su Google Books.

⁵¹ La nota si trova nell'apparato preliminare di un esemplare del *Liber radicum* di Johann Habermann (1589), conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e recita: *Versus de ra-*

tionem investigandae / Radicis Hebraicae / Autore M. Emanuele Molitore Praecepto- / re Scholae Hirschfeldensis in Hassia / Abjice serviles, et tres tunc quando supersunt / Radicem verbi noveris esse tui. / Sin tantum remanere duas conspexeris adde / Tunc Nun principio, vel dato Vau medio / Aut He postponas, vel conduplicato secundam / Vera statim radix pullulat inde tibi. / Unica si remanet mihi littera, quando removi / Serviles, radix dic age qualis erit? / Nun da principio, vel Jod superadde quiescens, / He fini, radix inde petita venit. / Denique praecipis si quid dissentit ab istis / Hoc exercitii sedula cura dabit.

⁵² PH. DIEFFENBACH, *Nachrichten über die Augustiner-Schule zu Friedberg in Hessen*, S.F. Heyer, Giessen 1825, p. 33; ID., *Geschichte der Stadt und Burg Friedberg in der Wetterau*, Auf Kosten und im Auftrag des historischen Vereines für das Großherzogthum Hessen, Darmstadt 1857, p. 322.

⁵³ Per esempio, una sua *elegia* in morte dell'abate di Hersfeld, Ludwig, è pubblicata, insieme ad altri suoi componimenti, in *Oratio lugubris, de vita, et morte reverendissimi in Christo, Principis, ac Domini, Domini Ludovici, electi et confirmati Abbatibus regalis, et exemptae Ecclesiae Hersfeldensis*, Typis Pauli Egenolphi, Marpurgi Cattorum 1588, pp. 88-94.

⁵⁴ Di Molitor sono state stampate anche le *theses philosophicae* discusse davanti al professor Rudolph Göckel (Goclenius) dell'Università di Marburg nel 1590 (*Theses philosophicae*, Typis Pauli Egenolphi, Marpurgi 1590). È curioso notare che l'ultima *thesis*, relativa alla grammatica, difende la superiorità dell'uso rispetto alla teoria (*Quid me scire juvat, si*

Tra le decine di attestazioni, ciascuna delle quali meriterebbe un breve approfondimento, e tra le molte curiosità, ne ricorderò solo due: alcune delle grammatiche più tarde menzionano Johannes Buxtorf come fonte,⁵⁵ tanto che si sarebbe potuto pensare che egli fosse all'origine o addirittura l'autore di questo componimento, ma nulla è più lontano dal vero. Buxtorf si oppose esplicitamente nelle opere da lui firmate e pubblicate sotto la sua supervisione all'uso di quella formuletta ritenendola – come dargli torto – poco utile se si conosce la grammatica e del tutto inutile se la si ignora (*Quicumque vero bonus fuerit grammaticus, is regulis his aut similibus opus non habebit*).⁵⁶ Tuttavia quanti gliela attribuiscono non erano del tutto in errore, per due motivi: in primo luogo perché nella premessa al fortunatissimo lessico intitolato *Manuale Hebraicum et Chaldaicum*, almeno a partire dall'e-

dizione che è detta sul frontespizio *quarta*, anche se non risultano conservate tutte le precedenti,⁵⁷ certamente non nell'edizione apparsa a Basilea nel 1613,⁵⁸ ma, per l'appunto, almeno dall'edizione del 1619⁵⁹ vi si trova non il componimento poetico ma la sua parafrasi discorsiva, con un titolo che non lascia dubbi sullo scarso apprezzamento che Buxtorf ne doveva avere, *Regulae vulgares de investiganda radice*, mantenute poi, passando per la quinta del 1631,⁶⁰ curata dal figlio omonimo, fino alla sesta edizione del 1658⁶¹ e persino nella ristampa oxfordiana del 1807.⁶² Inoltre, nell'*Epitome* curata da Leusden, una grammatica estremamente fortunata e ristampata molte volte, apparsa per la prima volta a Utrecht nel 1672⁶³ il componimento, per la sua semplicità pedagogica fu aggiunto e vi rimase fino ben oltre la metà del Settecento.⁶⁴ L'altra curiosità ci porta, finalmente, dopo

non conceditur usus?). Inoltre, in un componimento poetico, dedicato ai superiori della scuola di Hersfeld, Molitor esordisce con l'aggettivo *sedula*, che pare il suo contributo specifico agli ultimi distici della regola delle radicali, ossia la parte più rielaborata rispetto alla versione *standard* e dedicata proprio alla prevalenza dell'uso linguistico rispetto alla dottrina teorica. Mi sembra di poter concludere che Emanuel Molitor non sia l'autore di questi versi, ma che li abbia rielaborati e trasmessi all'estensore, anonimo, della nota citata in precedenza.

⁵⁵ Per esempio A. PFEIFFER, *Cheiragogia facilis et compendiosa ad doctrinam accentuum Ebraicorum*, Typis Michaelis Wendt, Wittebergae 1666, p. 31; J.W. KALS, *Grammatica Hebraeo-Harmonica, cum Arabica et Aramaea methodo-logico Mathematica etc.*, Apud Franciscum Houttuyn, Amsteladaemi 1758, p. 2 (dell'appendice).

⁵⁶ Cfr. J. BUXTORF, *Praeceptiones grammaticae de lingua Hebraea. Breviter et methodice ad usum et commoditatem Scholarum classicarum et trivialis propositae*, Typis Conradi Waldkirchii, Basileae 1605, f. (:)6v.

⁵⁷ Cfr. S. BRISMAN, *A History and Guide to Judaic Dictionaries and Concordances*, Ktav, Hoboken (NJ) 2000, p. 58.

⁵⁸ J. BUXTORF, *Manuale Hebraicum et Chaldaicum. Quo significata omnium vocum, tam primarum quam derivatarum quotquot in Sacris Bibliis, Hebraea et partim Chaldaea lingua scriptis, extant, solide et succincte explicantur*, Typis Waldkirchianis, Basileae 1613.

⁵⁹ J. BUXTORF, *Manuale Hebraicum et Chaldaicum quo significata omnium vocum, tam primarum, quam derivatarum, quotquot in Sacris Bibliis, Hebraea et partim Chaldaea lingua scriptis, extant, solide et succincte explicantur*, Apud Ludovicum König, Basileae 1619, f. a5r-v.

⁶⁰ J. BUXTORF, *Manuale Hebraicum et Chaldaicum. Quo significata omnium Vocum, tam Primarum, quam derivatarum, quotquot in Sacris Bibliis, Hebraea et partim Chaldaea scriptis, extant*, Editio quinta castigatior, Impensis Ludovici König, Basileae 1631. Questa edizione fu ristampata nel 1634.

⁶¹ J. BUXTORF, *Manuale Hebraicum et Chaldaicum. Quo significata omnium Vocum, tam primarum, quam derivatarum, quotquot in Sacris Bibliis, Hebraea et partim Chaldaea lingua scriptis, extant, solide et succincte explicantur*, Editio sexta castigatior, Typis Georgii Deckeri, Basileae 1658.

⁶² J. BUXTORF, *Manuale Hebraicum et Chaldaicum in usum juventutis*, E Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1807.

⁶³ J. BUXTORF, *Epitome Grammaticae Hebraeae, breviter et methodice ad publicum scholarum usum proposita. Adjecta succincta de Mutatione Punctorum vocalium instructio, et Textuum Hebraicorum Latina interpretatio. Jam variis in locis a mendis Typographicis emendata, Illustrata, et nonnullis necessariis praeceptis aucta, atque per Sectiones et Paragraphos ubique distincta*, Apud Meinardum a Dreunen, Ultrajecti 1672, pp. 30-31.

⁶⁴ Il componimento è ancora presente nell'edizione J. BUXTORF, *Epitome grammaticae Hebraeae*,

una deviazione, alla questione dell'autore: un indizio per ritrovare il bandolo di una matassa alquanto intricata è offerto dall'*Horologium Hebraeum* dell'orientalista, teologo e inventore Wilhelm Schickard,⁶⁵ al quale si deve una delle prime calcolatrici meccaniche, di molto precedente Pascal, nonché una *Rota Hebraea* (1621)⁶⁶ con la quale si disponeva, su una *volvelle*, di ogni possibile e impossibile coniugazione, adatta a ricostruire i paradigmi dei verbi forti. Schickard, appassionato di meccanica, si riproponeva di estendere l'uso di simili ruote, che ricordano il nostro disco orario, per i verbi irregolari nonché per le coniugazioni dell'aramaico e del siriano. Tra le sue ingegnose pubblicazioni, tanto innovative quanto spericolate, si registra una curiosa *Investigatio radicum*, apparsa postuma a Ulma nel 1649,⁶⁷ in cui tutte le consonanti ebraiche sono presentate nella forma di un

intrico di radici, sorta di macchina combinatoria per generare o analizzare qualunque radice ebraica, nonché il fortunatissimo *Trichter* (imbuto) grammatica ebraica che prometteva di riempire la testa di nozioni anche agli studenti più refrattari.⁶⁸ Nella seconda edizione⁶⁹ dell'*Horologium*, apparsa nel 1625,⁷⁰ che contiene sin dal frontespizio oltre al disegno dell'orologio, in cui al posto delle ore si leggono le parole הפוך והפוך בה דכלב che ricordano da presso, ma non riproducono alla lettera la massima della *Mishnah*:⁷¹ “Girala e rivoltala perché tutto è in essa”, la roboante promessa che il suo uso permetterà di apprendere l'ebraico in ventiquattro ore.⁷² Se qualcuno avesse ancora dubbi lo stesso frontespizio gli rivolge un perentorio: “provaci e non ridere, siano le cose stesse e non le parole a promuovere la fiducia: via di qui, o maligni” (*Esperire non ride. Res faciant, non verba fidem.*

Apud J. Luchtman, *Lugduni Batavorum* 1761, mentre non compare nella versione più tarda, rielaborata, J. BUXTORF, *Lexicon Hebraicum et Chaldaicum*, E Prelo Academico, Glasguae 1824.

⁶⁵ Cfr. F. SECK (ed.), *Wilhelm Schickard 1592-1635. Astronom, Geograph, Orientalist, Erfinder der Rechenmaschine*, Mohr-Siebeck, Tübingen 1978; ID. (ed.), *Zum 400. Geburtstag von Wilhelm Schickard*, Thorbecke, Sigmaringen 1995; ID. (ed.), W. SCHICKARD, *Briefwechsel*, 2 voll., Frommann-Holzboog, Stuttgart – Bad Cannstatt 2002.

⁶⁶ W. SCHICKARD, בראר ופון, *Hoc est declaratio rotae, pro coniugationibus Hebraeis noviter excogitatae monstrans eius utilitatem et usurpandi modum*, Typis Johannis Alexandri Collii, Tübingae 1621. Mi sono note almeno tre riedizioni della *Rota Hebraea*, l'una apparsa nel 1639 a Londra, un'altra nel 1663 nuovamente a Tübinga e una pubblicata a Lipsia nel 1669.

⁶⁷ *Investigatio radicum auctore Wilhelmo Schickard*, Ulmae 1649. La pubblicazione dell'incisione, basata su uno schizzo dell'autore, si deve a Jakob Honold.

⁶⁸ W. SCHICKARD, *Der hebräische Trichter, die Sprach leicht einzugiessen, das ist Unterweisung, wie ein Teuscher Leser, ohne Lateinischen Behelf, die H. Sprach behend erlernen möge: so Clar und Einfältig, dass es auch ein Knab kann fassen*, Werlin, Tübingen 1627. La forma dialettale “Trichter” è sostituita da *Trichter* a partire dall'edizione apparsa a Lipsia, per i tipi di Gottfried Grossen, nel 1630.

⁶⁹ In realtà la terza, se si considera l'edizione di Lipsia del 1624, che riprende la prima, apparsa a Tübinga nel 1623.

⁷⁰ W. SCHICKARD, *Horologium Hebraeum sive consilium, quomodo Sancta Lingua spacio XXIV horarum, a sex collegis sufficienter addisci possit*, Impensis Michaelis Wachsmanni, Lipsiae 1626, p. 65. A testimonianza dell'immensa fortuna, se non del successo didattico, di questo manuale stanno le numerosissime edizioni che ancora si conservano nelle biblioteche: Tübinga (1623; 1624; 1654; 1663; 1670; 1682; 1714); Lipsia (1624; 1625; 1626; 1633; 1636; 1649; 1659; 1669; 1678; 1689); Londra (1638; 1639; 1675; 1722); Franeker (1646; 1651); Erfurt (1647); Jena (1652); Coburgo (1670).

⁷¹ *MAvot* 5,22.

⁷² Le promesse di apprendere l'ebraico in tempi favolosamente brevi hanno a loro volta una lunga storia, già Roger Bacon nel XIII secolo si vanta di poter insegnare l'ebraico in tre giorni (cfr. R. BACON, *Opus tertium*, I,20; J. OLSZOWY-SCHLANGER, *The Knowledge and Practice of Hebrew Grammar among Christian Scholars in Pre-Expulsion England. The Evidence of “bilingual” Hebrew-Latin Manuscripts*, in N. DE LANGE (ed.), *Hebrew Scholarship and the Medieval World*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 107-128: 110. Beryl Smalley (*The Study of the Bible in the Middle Ages*, Blackwell, Oxford 1952, p. 333) ha addirittura ipotizzato che tale prodigiosa velocità fosse ottenuta ricorrendo alla magia.

Proculite Maligni). In questa edizione, e nelle successive, il componimento “Abjice serviles” è attribuito a un non meglio precisato “M.T.P.” dietro il quale, se ben mi avvedo, si nasconde un altro grammatico, poiché la sigla deve essere sciolta come “Magister Teophilus Pistorius”. Quest’ultimo aveva pubblicato ad Amburgo nel 1624 un *Enchiridion linguae sanctae Hebraeae grammaticum*, che doveva contenere il poemetto. Non se ne può essere certi, perché l’unico esemplare di quest’opera, un tempo conservato presso la Staatsbibliothek di Berlino, è andato distrutto durante la Seconda guerra mondiale,⁷³ e ci si deve perciò basare sulla seconda edizione apparsa a Lipsia nel 1626,⁷⁴ ma non vi è ragione di ritenere che esso fosse assente dalla prima, anzi, Schickard non avrebbe avuto motivo di attribuirglielo se non lo avesse letto nella sua opera: il componimento reca il titolo greco di *Exastochon* cioè sei versi (o meglio distici). Non vi è dubbio, tuttavia, che questa non può essere la più antica attestazione del componimento e nemmeno è corretto affermare che Pistorius ne sarebbe l’autore. Anzitutto ne esiste almeno una versione più antica: nelle *Tabulae synopticae* di Johannes Rust, apparse a Berna nel 1613,⁷⁵ il componimento appare già e dunque non può essere opera di Pistorius. Inoltre, nella grammati-

ca ebraica di Thomas Blebel, apparsa con il titolo ebraico *Diqduqlashon ha-qodesh* a Wittenberg nel 1587,⁷⁶ dunque quasi quarant’anni prima di Pistorius, il componimento, che porta qui il titolo *Epigramma de thematis Hebraici investigatione*, compare già ed è attribuito, sempre ricorrendo a una sigla a “M.H.G.”.⁷⁷ Per capire chi si nasconde dietro a questo acronimo occorre fare ancora un ultimo salto all’indietro, e cioè alla *Epitome Grammaticae Ebraeae* di Johann Dinkel, professore di ebraico a Wittenberg, apparsa proprio in quella città, presso gli eredi di Hans Krafft (Johannes Crato) stampatore delle opere di Melantone, nel 1579.⁷⁸ Qui si trova la prima attestazione del componimento, chiamato in greco Πεντάστιχον benché sia composto di sei distici, se si conta anche l’ultimo, che è documentato solo in una parte della tradizione:

Quicquid analogico normae dissentit ab usu
Hoc exercitium lector amice docet.

[Tutto ciò che discorda dall’uso analogico della norma, su questo l’esercizio, caro lettore, t’informa.]⁷⁹

Ammesso che sia lecito parlare di originalità, è evidente che al suo autore spetta il primato della composizione in versi, mentre il contenuto è desunto dalle grammatiche ebraiche pubblica-

⁷³ Secondo il catalogo della Staatsbibliothek di Berlino, che lo registra tra i “Kriegsverluste” il volume recava il titolo *Enchiridii linguae sanctae grammatici*, Hamburgi 1624 e aveva la segnatura Bk 2470.

⁷⁴ T. PISTORIUS, קצר דקדוק לשון הקדש *Enchiridion linguae sanctae Hebraeae grammaticum*, Sumtibus Zachariae Schüreri et Matthiae Götzii, Lipsiae 1626, pp. 144-145. Questo compendio fu ristampato nuovamente a distanza di decenni: T. PISTORIUS, קצר דקדוק לשון הקדש *Enchiridion linguae sanctae Hebraeae grammaticum*, Sumtibus Thomae Schüreri Heredum et Matthiae Götzii, Lipsiae 1662.

⁷⁵ J. RUST, *Tabulae Synopticae sanctae Hebraeae lingua Etymologiam Perspicue Tyronibus monstrantes. Appositis Conjugationum Paradigmatibus, et praecipuis eorum Anomalijs. In usum Scholarum Bernensium*, Excudebat Ioannes le Preux, Bernae 1613, f. AVIIv.

⁷⁶ T. BLEBEL, דקדוק לשון הקדש *Grammaticae Hebraeae Sanctae linguae institutiones, juxta quatuor Grammaticae partes, in commodissimum ordinem digestae*, Apud Haeredes Iohannis Cratonis, Wite-

bergae 1587, p. 503v.

⁷⁷ Di questo si era accorto, sciogliendo anche correttamente la sigla, ma non riuscendo a indicare la fonte a stampa, l’erudito Johann Christoph Wolf, *Bibliotheca Hebraea*, vol. II, apud Theodor. Christoph. Felginer, Hamburgi 1722, p. 607.

⁷⁸ J. DINCCKEL, *Epitome Grammaticae Ebraeae, continens Generalia et tyroni primo incipienti maxime necessaria praecepta, quibus probe cognititis, ad reliqua vel Marte proprio perdiscenda, via erit plana et facilis, collecta*, Heredes Iohannis Cratonis excudebant, Witebergae 1579, f. A8v.

⁷⁹ È curioso notare che l’ultimo distico è citato talora da solo, senza il resto del componimento, per esempio in J.W. HILLIGER, מעין לשון הקדש *Summarium linguae sanctae in Electorali olim Leucorea Philologiae Consecraneis communicatum, et nunc, ad rogatus Eorundem intensiores, media sui parte, quin etiam Summarium accentuationis Ebraicae, et indicibus necessariis, adauctum*, Sumptibus Johannis Ludolphi Quenstedii, Typis Christiani Kreisigh, Witebergae 1694, p. 182.

te in latino nei decenni precedenti, in particolare l'*Opus grammaticum consummatum* di Sebastian Münster, apparso a Basilea nel 1542.⁸⁰ In prosa, e con l'ausilio di diagrammi, troviamo le regole essenziali *de investiganda radice* anche in una tabella (*De ratione inquirendae radice apud Hebraeos*) premessa alla concordanza-lessico ebraico-latina di Antonius Reuchlin, traduzione dello *Ya'ir Nativ* (o *Me'ir Nativ*) di Mordekay Natan, apparsa a Basilea nel 1556.⁸¹ Una attestazione più antica delle regole per l'individuazione della radice, senza alcuna forma poetica, si trova già nel *Dictionarium Hebraicum* che lo stampatore ed ebraista Dirck Martens aveva pubblicato a Lovanio nel 1520 a beneficio degli studenti del *Collegium Trilingue*, riassumendo in forma piuttosto compressa il vocabolario del *De Rudimentis Hebraicis* di Reuchlin.⁸² Il componimento in distici non è opera di Dinkel ma di tale Henrichus Gallus, definito "*Pastor Carpi-plebii*". Si tratta di Heinrich Hahn, latinizzato in Gallus, pastore luterano del piccolo centro

di Kerpsleben, in Turingia, oggi un sobborgo di Erfurt. Le informazioni biografiche su questo personaggio non sono sovrabbondanti,⁸³ ma se ne conosce l'essenziale: nato a Mühlhausen in Turingia nel 1538, fu maestro di scuola, a Trento e a Olmütz, poi parroco a Kerpsleben e in seguito a Büßleben, quindi diacono e arcidiacono a Langesalza e infine, dal 1578, soprintendente a Mühlhausen, dove morì il 17 novembre 1605. Oltre a questo fortunatissimo componimento, ripubblicato, se si contano anche le ristampe, per centinaia di volte nel corso di quattro secoli, fu autore, a mia notizia, di una sola opera autonoma pubblicata a stampa, a Erfurt, nel 1574: un opuscolo tecnico con istruzioni per costruire un nuovo modello di astrolabio,⁸⁴ nonché di un opuscolo, rimasto manoscritto, con istruzioni per l'allestimento di meridiane.⁸⁵ Dunque anche Schickard, inventore, geografo ed ebraista, non aveva solo un precursore nel notissimo Sebastian Münster, ma direi in un *ethos* tipico del primo secolo della riforma protestante, per av-

⁸⁰ Cfr. S. MÜNSTER, *Opus grammaticum consummatum*, Per Henricum Petrum, Basileae 1542, p. 37: Unde est regula: Quando separaveris ab initio dictionis literas serviles et veneris ad vau, muta illud in iod et prodibit radix. KOGEL, *Sur les traces*, cit., pur non risalendo più indietro di Leusden, ha suggerito piuttosto Sante Pagnini quale fonte ultima delle regole pratiche qui sintetizzate. Mentre la grammatica di Münster, basata a sua volta sui manuali di Elia Levita, godeva di ampia diffusione tra i protestanti, e lo stesso vale per il *Dictionarium* di Martens o la concordanza di A. Reuchlin citati più avanti, non sarei altrettanto certo che le *Institutiones* del domenicano Pagnini, a differenza del *The-saurus*, seppure in compendio, corressero per le mani dei grammatici luterani con soverchia frequenza.

⁸¹ Antonius Reuchlin, ספר יאיר נתיב, *Concordantiarum Hebraicarum capita, quae sunt de vocum expositionibus, a doctissimo Hebraeo Rabbi Mardochai Nathan, ante CIX annos conscripta, nunc vero in gratiam Theologiae candidatorum, ac Linguae Sanctae studiosorum, ad verbum translata, per M. Antonium Reuchlinum Isnensem, in schola Argentoratensi Linguae Hebraeae professorem*, Per Henrichum Petri, Basileae 1556, la tabella si trova all'inizio del volume, su due pagine non numerate.

⁸² D. MARTENS, *Dictionarium Hebraicum*, [Apud Theodoricum Martens, Lugduni Batavorum 1520], f. mIVv: *Deinde memineris velim, integra verba*

res, vel actiones significantia (non dico consignificativa) trito more ternis litteris constare, praeter admodum pauca, quapropter si abundantiam videris, subtrahere, sin defectum, adde. Sunt itaque litterae in principio vel obmutescentes aleph, et iod, vel deficientes, nun, lamed, iod. In medio vero aleph, iod, vau. In fine autem aleph, et he, et si qua sit litera geminata. Hi sunt modi, quibus tales defectus reparare valebis. Questa dottrina semplificata è attribuita da Martens a Reuchlin stesso. Cfr. GEIGER, *Das Studium*, cit., p. 36; J.L. HOFFMANN, *Das hebräische Wörterbuch des belgischen Buchdruckers Dirck Martens*, in «Hebräische Bibliographie» 1 (1858), pp. 107-108.

⁸³ Cfr. M. BAUER, *Evangelische Theologen in und um Erfurt im 16. bis 18. Jahrhundert*, Degener, Neustadt an der Aisch 1992, p. 157.

⁸⁴ H. GALLUS, *Declaratio instrumenti astronomici novi, quo non solum horae cuiuscumque generis interdiu noctuque dignosci, sed etiam Lunae motus medius, eiusdemque et insigniorum aliquot stellarum Ortus et Occasus observari, aliaque quamplurima scitu utilia et iucunda indagari possunt*, Per Georgium Bawman, Erphordiae 1574.

⁸⁵ Si tratta del *Compendiolum fabricandorum horologiorum ad liberam poli arctici elevationem*, conservato nel ms. 819 della Universitätsbibliothek di Erlangen (ff. 128-159). Cfr. J.C. IRMISCHER, *Handschriften-Katalog der Königlichen Univer-*

vicinare il sapere alle masse, dedicandosi capillarmente alla loro istruzione, che doveva comprendere, sul modello umanistico melantoniano, il latino ma anche l'ebraico, la scienza, ma certo non a spese della teologia. Mi pare un'ironia degna di considerazione che un poema latino, seppure alquanto zoppicante, sia stato composto nella Turingia di Lutero e Melantone, stampato a Wittenberg per la prima volta nel 1579 e, per l'ultima volta, fino ad oggi, in Vaticano. La storia, a leggerne i dettagli, divini o diabolici, non sembra perdere il senso dell'ironia e la vicenda degli studi ebraici non fa davvero eccezione.

APPENDICE

Elenco cronologico delle attestazioni del componimento Abijce serviles

JOHANN DINCKEL, *Epitome Grammaticae Ebraeae, continens Generalia et tyroni primo incipienti maxime necessaria praecepta, quibus probe cognitis, ad reliqua vel Marte proprio perdiscenda, via erit plana et facilis, collecta*, Heredes Iohannis Cratonis excudebant, Witebergae 1579, f. A8v:

Eiusdem⁸⁶ Πεντάστιχον complectens thematis Hebraici investigationem

Abijce serviles: et tres (si forte supersunt)
Radicem thematis noveris esse tui.
Sin tantum remanere duas conspexeris: adde
ןן aut ףף capiti, vel dato ןן medio,

sitäts-Bibliothek zu Erlangen, In Commission bei Herder und Zimmer, Frankfurt am Main – Erlangen 1852, p. 238; H. FISCHER, *Die lateinischen Papierhandschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, Universitätsbibliothek, Erlangen 1936 [rist. anast. Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1971], p. 479.

⁸⁶ Alla pagina precedente si trova un altro componimento in distici, opera di Henrichus Gallus, ossia Heinrich Hahn.

⁸⁷ Qui il componimento non è citato ma parafrasato in prosa in forma didascalica.

⁸⁸ Il componimento, attribuito a M.H.G. (ossia a Heinrich Hahn), porta il titolo: *Epigramma De thematis Hebraici investigatione*.

Aut ןן postponas, aut conduplicato secundam
Vera statim radix pullulat inde tibi.
Unica sed remanet mihi litera, quando removi
Serviles: radix dic age qualis erit?
ןן da principio, vel ףף superadde quiescens
ןן fini, radix inde petita venit.
Quicquid analogico normae dissentit ab usu
Hoc exercitium lector amice docet.

LUIS DE SAÔ FRANCISCO, *Globus canonum et arcanorum linguae sanctae ac divinae scripturae*, Impensis Bartholomaei de Grassis, Romae 1586, p. 542.⁸⁷

THOMAS BLEBEL, דקדוק לשון הקדש *Grammaticae Hebraeae Sanctae linguae institutiones, juxta quatuor Grammaticae partes, in commodissimum ordinem digestae*, Apud Haeredes Iohannis Cratonis, Witebergae 1587, p. 503v.⁸⁸

JOHANNES RUST, *Tabulae Synopticae sanctae Hebraeae lingua Etymologiam Perspicue Tyronibus monstrantes. Appositis Conjugationum Paradigmatibus, et praecipuis eorum Anomalijis. In usum Scholarum Bernensium*, Excudebat Ioannes le Preux, Bernae 1613, f. AVIIv.

PHILIPPE D'AQUIN, *Primigeniae voces, seu Radices Breves Linguae sanctae. Cum thematicum investiganda ratione*, Sumptibus Sebastiani Cramoysi, Lutetiae Parisiorum 1620, p. [15].⁸⁹

*THEOPHILUS PISTORIUS, *Enchiridii linguae sanctae Grammatici. Pars Generalis seu communis*, Hamburgi 1624.⁹⁰

⁸⁹ Il convertito Philippe d'Aquin presenta una versione piuttosto rielaborata, sotto il titolo *De investiganda radice: Si tibi tres restant, postquam submoveris omnes / Serviles, vocis radicem credito veram. / Quod si forte duae restant, praeponito fronti / Nun vel Iod; aut Vau media intercludito sede: / Aut He postponas; aut conduplicato secundam. / Unica si restat. Capiti premitte Nun, aut Iod: / He iungas fini. Cum daguessata secunda / Radicis fuerit, Nun dandum a fronte docebit.*

⁹⁰ Come rilevato *supra*, l'unico esemplare di questa edizione, che si conservava presso la Staatsbibliothek di Berlino, è andato distrutto durante la Seconda guerra mondiale.

WILHELM SCHICKARD, *Horologium Hebraeum sive Consilium quomodo Sancta Lingua spatio XXIV horarum, a sex Collegis sufficienter addisci possit*, Impensis Michaelis Wachsmanni, Lipsiae 1625, p. 65.⁹¹

THEOPHILUS PISTORIUS, דרך קצר דקדוק לשון הקדש *Enchiridion linguae sanctae Hebraeae Grammaticum*, Sumptibus Zachariae Schüreri et Matthiae Götzii, Excudebat Johannes-Albertus Minzelius, Lipsiae 1626, pp. 144-145.⁹²

JOHANN-HEINRICH ALSTED, *Encyclopaedia*, t. II, Typis Christophori Corvini, Herbomae Nassoviorum 1630, p. 295.⁹³

JOHN ROW, *Hebraeae Linguae Institutiones compendiosissimae et facillimae, in Discipulorum gratiam primum concinnatae. Nunc vero in Juventutis ubique studiosae, et eorum praecipue gratiam, qui Theologiae sacrosanctae navant operam*, Excudebat Georgius Andersonus, Glasguae 1644, p. 122.⁹⁴

JAKOB ALTING, מוסדות הנקוד של לשון הקדש: *Fundamenta Punctuationis Linguae Sanctae, sive Grammatica Hebraea Perpetuis rationibus ex ipsius linguae natura petitis confirmata*, Typis Joannis Cölleni, Groningae Frisiorum 1654, pp. 40 e 156.

JOHANNES TARENTIUS, *Meditationum Philologicarum Hebraearum Trias Prima*, Excudebat Idzardus Alberti, Typographus in Academia Franekeriana, Franekeriae 1654, p. 91.⁹⁵

GEORG CSIPKES KOMÁROMI, *Schola Hebraica in qua Thetice, et per breves positiones, ra-*

tio recte legendi, et fundamentaliter intelligendi, linguam hebraicam, ita traditur ut quis etiam sine ullo Praeceptore, privato studio, sufficientem linguae hebraeae cognitionem, ad intelligendum scripta ad scribendum intellecta, comparare possit, Typis Gisberti a Zijll, et Theodori ab Ackersdijck, Traiecti ad Rhenum 1654, pp. 10-11.

JOHANNES LEUSDEN, *Pauca, et Brevia Quaedam praecepta ad notitiam Linguae Hebraeae, et Chaldaeae Veteris Testamenti Acquirendam porquam necessaria, in gratiam Philohebraeorum collecta, et in hunc ordinem disposita*, Typis Gisberti a Zyll, et Theodori ab Ackersdyck, Traiecti ad Rhenum 1655, p. 10-11.

JOHANN MICHAEL DILHERR, *Peristylum linguae sanctae Ebraicae quo exhibetur Grammaticae Pars altera*, Sumptibus Johann. Andreae, et Wolfgangi Junioris haeredum Endterorum, Norimbergae 1660, p. 185.

SAMUEL DIEST, *Grammatica Hebraea facili methodo proposita*, Excudebat Johannes Columbius, Daventriae 1665, p. 256.⁹⁶

JOHANN LEUSDEN, *Synopsis Hebraica et Chaldaica, continens praecepta ad notitiam linguae Hebraeae et Chaldaeae acquirendam, perquam necessaria*, Ex officina Cornelii a Coetsvelt, Traiecti ad Rhenum 1667, pp. 15-16.

Samuel Diest, *Clavis linguae sanctae*, Apud Joannem Janssonium a Waesberge, Amstelodami 1669, p. 41.

ADAM AIGENLER, לחוות יב *Tabulae duodecim fundamenta linguae sanctae una cum Exerci-*

⁹¹ Il componimento, assente dalle prime due edizioni della stessa opera, è attribuito a "M.T.P.", ossia *Magister Theophilus Pistorius* ed è intitolato *Coronis Exhibens brevem investigandae Radicis modum*. I versetti finali presentano una variante, che doveva trovarsi già in Pistorius 1625: *Tandem quicquid ab hoc exorbitat ordine, disces / Usu, qui tibi in hac parte magister erit*. Questa versione è ripresa da Dilherr (1660), Tirsch (1784) e Czuppon (1804), per i quali cfr. *infra*.

⁹² Il componimento, che ha la stessa variante finale attestata anche in Schickard 1625, è qui intito-

lato ΕΞΑΣΤΟΙΚΟΝ.

⁹³ Cfr. anche la più tarda ristampa dell'*Encyclopaedia* di Alsted, apparsa a Lione nel 1649 (p. 289).

⁹⁴ L'opera conobbe una ristampa, con il titolo *Institutiones linguae ebraeae compendiosissimae et facillimae*, Apud Joannem Janssonium, Amsterodami 1649, p. 122.

⁹⁵ Presenta la variante, al posto di *Abijce*, *Abstrahe*.

⁹⁶ Il componimento è qui intitolato *Carmen de investigatione radicis*.

tatione Grammatica in Psal. XXXIII et Lexico Hebraico-Latino Brevi et clara Methodo complexae, Apud Joannem Federle, Dilingae 1670, Tab. VIII.⁹⁷

J. BUXTORF, *Epitome Grammaticae Hebraeae, breviter et methodice ad publicum Scholarum usum proposita. Adjecta succincta de Mutatione Punctorum vocalium Instructio, et Textuum Hebraicorum Latina interpretatio. Jam variis in locis a mendis Typographicis emendata. Illustrata, et nonnullis necessarijs praeceptis aucta, atque per Sectiones et Paragraphos ubique distincta*, Apud Meinardum a Dreunen, Ultrajecti 1672, pp. 30-31.⁹⁸

MATTHIAS HILLER, *Sciagraphia Grammaticae Sanctae*, Typis et Impensis Johann-Henrici Reisi, Tubingae 1674, p. 68.⁹⁹

AUGUST PFEIFFER, ΠΑΣ ΑΝΕΒΡΑΙΟΣ ΕΙΣΙΤΩ. ΠΑΛΙΟΜΑΘΕΙΑ Sive Methodus Ebraea, iis impertita, qui linguam sanctam vel vivo praeceptore destituti suo Marte discere vel facili opera docere gestiunt. Si legere non pigebit, forsitan non poenitebit legisse, Typis et impensis Chri[s]tophori Güntheri, Misenae 1677, p. 165.¹⁰⁰

⁹⁷ Le tabelle compaiono su pagine non numerate. L'autore non è indicato, se non con formula generica (*quidam*), mentre il componimento è giudicato elegante (*non inconcinnum carmen*). L'ultimo distico presenta una variante: *Quidquid ab expositae normae discesserit usu / Ipse vel hoc usus, Lector amice, dabit*.

⁹⁸ Come ricordato *supra*, questa edizione, e le successive, apparvero a cura di Johann Leusden (Lovanio 1691, pp. 30-31; ivi 1701, p. 30; Berna 1705, pp. 30-31; Lovanio 1716, p. 30; ivi 1761, pp. 30-32).

⁹⁹ Il *carmen* presenta qui qualche variante: *Abjice Serviles. Si litera bina supersit / Nun vel Jod capiti, vel dato Vav medio. / Aut He postponas aut conduplicato secundam. / Unica, sed quid agis, litera quando manet? / Do Nun principio vel Jod; Superaddo quiescens / He fini. Radix inde petita venit*.

¹⁰⁰ L'opera, nella quale il componimento (*triti versiculi*) è definito *miserum solamen ad anxium Ebraizantem*, al quale si deve ricorrere solo in casi disperati (*non nisi in casibus desperatis sunt in sub-*

Rudimenta Grammaticae Hebraicae ad usum Seminarij Patavini, Typis Vendramini apud Stephanum Mariam Magno, Venetiis 1681, pp. 32-33.

CNEJUS CORNELIUS UYTHAGE, *Artificium cognoscendarum Radicum Hebraicarum, in Nominibus seu Derivativis absolutis, traditum Canonibus quibusdam certis atque conscriptum*, Apud Petrum de Graaf, Lugduni Batavorum 1682, p. 6.¹⁰¹

CNEJUS CORNELIUS UYTHAGE, *Artificium Investigandarum Radicum Hebraicarum in usum Collegii Hebraici Ac 1672 XX. Octobr. Brevis simis praeceptis comprehensum, exemplisque illustratum*, Apud Petrum de Graaf, Lugduni Batavorum 1682, p. 6.¹⁰²

PAOLO SEBASTIANO MEDICI, מן לשון הקודש, *Midolla della lingua santa Ovvero Breve metodo per imparare facilmente la Lingua Ebraica, ridotti i luoghi più oscuri della pronunzia, e Regole in versi. Colle Radici di detta lingua*, Per Vincenzo Vangelisti, Firenze 1694, p. 233.¹⁰³

JOHANNES WILHELMUS HILLIGER, *Summarium linguae sanctae, in Electorali olim Leucorea Philologiae Consecraneis communicatum, et*

sidium vocandi), ha conosciuto diverse ristampe: Meissen 1677, p. 186; Lipsia 1694, p. 186; ivi 1707, pp. 164-165.

¹⁰¹ Vi si cita la versione dei distici che si ritrova nelle *Primigeniae voces* di Philippe d'Aquin (1620). Tutto l'opuscolo ne rappresenta un commento con esempi.

¹⁰² In questo opuscolo, coevo del precedente, una parte del componimento è citata nella forma: *Abstrahe Serviles, et tres si forte supersint / Radicem thematis noveris esse tui. / Si tantum remanere duas conspexeris, / adde ך vel ך, vel dato ך medio. / Aut ך postponas, aut conduplicato secundam, / Vera statim Radix pullulat inde tibi*. La fonte sembra doversi individuare nelle *Meditatione Philologicae* di Johannes Terentius (1654). A p. 24, invece, si cita nuovamente la versione di Philippe d'Aquin (1620).

¹⁰³ Prima attestazione del componimento, qui chiamato "Epigramma trovato in un'Autore [sic] moderno", in una grammatica dell'ebraico in lingua italiana, opera dell'ebreo convertito e polemista anti-giudaico Paolo Sebastiano Medici.

nunc, ad rogatus Eorundem intensiores, media sui parte, quin etiam Summario accentuationis ebraicae, et Indicibus necessariis, adauctum, Sumptibus Johannis Lidolphi Quenstedii, Typis Christiani Kreusigh, Wittebergae 1694, p. 115.

MICHAEL BECK, *Suscitabulum Horologio Schikhardiano aptatum, sive Auctarium Institutionum B. W. Schikh. Novissimum, Complectens I. Singularum fere Regularum Supplementa, interque ea Accentuationis Ebraicae Doctrinam XIIII [sic = XVIII] Tabellis comprehensam; II. Indicem 2350 Anomalorum et difficiliorum Vocabulorum, cum remissionibus numericis ad Regulas Schikhardianas; In Usus Gymnasii Ulmensis, aliorumque Phil-Ebraeorum Schikhardianorum ita adornatum, ut ad Lectionem S. Codicis Ebraei extraneo Grammatices subsidio imposterum opus non sit; Quibusvis denique Editionibus Horologii, tam Tübingensibus quam Saxonis, harmonice accomodatum, Sumtibus Auctoris, Typis Wagnerianis 1696, pp. 163-164.*¹⁰⁴

CHRISTIANUS REINECCIUS (ed.), M. WASMUTH, *Grammatica Hebraea Wasmuthi synoptica ante hac a M. Georgio Wegnero adornata, Chaldaicae linguae Harmonicis praeceptis ex Cl. Opitii*

¹⁰⁴ Questo commento al già menzionato e fortunatissimo *Horologium Hebraeum* di Wilhelm Schickard, divenne a sua volta un riferimento *standard* per le sue note di commento al componimento didascalico, intitolato *Coronis de investigatione radicis*, e qualificato come *Versus antiqui*. Il testo, come annuncia il sottotitolo (*paululum interpolati*), è lievemente modificato: *Abjice serviles, et tres si forte supersunt / Radicem vocis noveris esse tuae. / Sin tantum remanere duas conspexeris, adde / Nun aut Jod capiti, vel dato Vav medio / Aut He postponas, aut conduplicato secundam, / Nun vel Thau calci rite memento dare; / Unica si remanet, servilibus ante remotis, / Litera, quae Radix, dic age, vocis erit? / Nun da principio, vel Jod superaddito fronti, / He tergo, Radix inde petita venit.* Nelle dizioni più tarde, a partire da quella di Reineccius, le note esplicative ai distici sono attribuite a “M.B.”, che è appunto Michael Beck. L’opera fu stampata di nuovo, sempre a Ulm (Apud Danieleum Bartholomaei), nel 1713.

¹⁰⁵ Il testo del componimento, accompagnato dal commento di Michael Beck, segue il *Suscitabulum* di quest’ultimo. Ulteriori edizioni della revisione

*Chaldaismo, Nec non paradigmatis utriusque [sic] Linguae Verborum perfectorum et imperfectorum adaucta et evulgata, Sumptibus haeredum Lanckisianorum, Lipsiae 1704, p. 75.*¹⁰⁵

JOHANN PAUL GUMPRECHT, *Kurtze aber doch deutliche und zulängliche Fundamental-Fragen, aus der Ebräischen Grammaticke, vor die Incipienten dieser Sprache aus denen besten alten und neuen Grammaticis sorgfältig zusammen gefasset, und denenjenigen fürnehmlich zum besten aufgesetzt, welche ohne mühsame Erlernung des Lateins das Alte Testament in seine Grund-Sprache wollen verstehen lernen; Sammt einem Verzeichnisse der meisten und gebräuchlichsten Wörter, Johann Gottlob Laurentius, Leipzig und Görlitz, 1709, p. 33.*¹⁰⁶

FRANÇOIS MASCLEF, *Grammatica Hebraica a Punctis Aliisque inventis Massorethicis libera, Apud Jacobum Collombat, Parisiis 1716, pp. 396-403.*¹⁰⁷

JEAN BOUGET, *Grammaticae Hebraeae Rudimenta ad usum Collegii Urbani de Propaganda Fide, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae 1717, pp. 170-174.*¹⁰⁸

del Reineccius alla grammatica del Wasmuth apparvero a Lipsia nel 1714, nel 1724 nel 1733 e di nuovo nel 1748. Cfr. H.E. BRECKLE (ed.), *Bio-bibliographisches Handbuch zur Sprachwissenschaft des 18. Jahrhunderts. Die Grammatiker, Lexikographen und Sprachtheoretiker des deutschsprachigen Raums mit Beschreibungen ihrer Werke*, vol. 7, Niemeyer, Tübingen 2001, pp. 142 e 144.

¹⁰⁶ Vengono citati solo due distici: *Si tantum remanere duas conspexeris adde / Nun aut Jod capiti vel dato Vau medio: / Aut He postponas, aut conduplicato secundam; / Vera statim Radix pullulat inde tibi.*

¹⁰⁷ Questa fortunata grammatica, fu ristampata, a Parigi (in due tomi, il componimento con ampio commento si trova nel t. I, pp. 214-223), nel 1731, nel 1743 e nel 1781 (pp. 88-93). Si registra, inoltre, una edizione, apparsa nel 1750, che reca come luogo di edizione Parisiis et Bononiae (Apud Hieronymum Corciolani e H. H. Colli ex Typographia S. Thomae Aquinatis, pp. 215-223).

¹⁰⁸ Sul frontespizio si legge *Editio secunda*, ma non mi è riuscito di ritrovare né datare alcun esem-

CHRISTIAN REINECCIUS, *Grammatica Hebraeo-Chaldaica ex Cl. Wasmuthi Hebraismo Restituto et D. Opitii Chaldaismo harmonice adornata et cum utriusque Linguae Paradigmatibus Nominum et Verborum tam perfectorum quam imperfectorum, item Tabula Accentuationis, et exemplo Lectionis et Analyseos Grammaticae*, Sumptibus Haeredum Lanckisianorum, Lipsiae 1720, pp. 75-76.¹⁰⁹

Brevis introductio ad grammaticam Hebraicam et Chaldaicam in usum Academicorum Glasgoviensium, Typis Jac. Duncan, Glasguae 1721, p. [2].¹¹⁰

JOHANN HEINRICH MICHAELIS, *Erleichterte Hebräische Grammatica, oder Richtige Einführung zur Hebräischen Sprache: Auf Begehren, und um mehrern Nutzens willen bey der Jugend, in Teutscher Sprache, jetzo zum fünftenmal Nebst einer Tabula Synoptica und dreyfachen Register, auch Nachricht von dem characterre Coniugationum et Temporum, wie auch von der Analyti Grammatica und investigatione Radicis, vermehrter herausgegeben*, Johann Friedrich Zeidlers Erben, Halle im Magdeburgischen 1723.¹¹¹

PIERRE GUARIN, *Grammatica Hebraica et Chaldaica, ex optimis, quae hactenus prodierunt, nova facillique methodo concinnata*, t. I, Jacob Collombat, Paris 1724, pp. 403-405.¹¹²

JOHANN SIMONIS, *Tabulae XIV, in linguam sanctam, certis thesibus ac regulis fundatae, et ita concinnatae, ut universum punctationis Hebraicae artificium non tantum distincte monstretur, sed uno intuitu ad oculum quasi demonstretur. Adjuncta est, quae vicem Commentarii Grammatici supplere potest, Appendix, Literis Christophori Salfeldii Viduae, Halae Magdeburgicae 1725, p. 21.*¹¹³

ALEXANDER GABRIEL DE WOJUTYN HULEWICZ, *שון בנייני לשון הקדש sive Notae characteristicae coniugationum linguae sanctae, quae ad Analysin Textus Hebraei facilius instituendam multum contribuunt*, Apud Conradum Wishoff, Lugduni Batavorum 1733, p. 29.

ISRAEL LYONS, *מורה תלמידים The Scholar's Instructor, an Hebrew Grammar*, University Press, Cambridge 1735, pp. 162-163.¹¹⁴

TAKO HAJO VAN DEN HONERT, *Dissertationes Historicae... Dissertatio de lingua primaeva*, Apud Abraham Kallewier, Lugduni Batavorum 1738, p. 213.¹¹⁵

GENNARO SISTI, *Epitome Hebraicae linguae concinnata*, Excudit Stephanus Abbas, Neapoli 1741, pp. 3-4.

FRANZ HASELBAUER, *Fundamenta Grammatica duarum praecipuarum linguarum Orientalium, scilicet Hebraicae, et Chaldaicae*

plare della prima. Una terza edizione è apparsa a Roma nel 1740. In ogni caso i distici non vi compaiono, ma vengono parafrasati in prosa e corredati da esempi.

¹⁰⁹ Anche in questa grammatica Reineccius presenta i *Versi antiqui* con il commento di Michael Beck. L'opera è stata ristampata, sempre a Lipsia nel 1733, 1741, 1742, 1748, 1756, 1766 e 1791.

¹¹⁰ Il componimento è aggiunto sulla base dell'*Epitome* di Buxtorf curata da Leusden.

¹¹¹ Nelle prime edizioni della *Erleichterte Grammatica* di Michaelis, a partire dalla prima, apparsa a Halle nel 1702, ma ristampata anche, ivi, nel 1708, 1716, 1723. 1745 e 1746, i versi mancano. Li si ritrova, invece, nella edizione di Halle 1731.

¹¹² I distici sono accompagnati da un ampio commento esemplificativo.

¹¹³ Il componimento è qui definito *Pentadistichon* ed è proposto come sussidio mnemonico (*memoriale*).

¹¹⁴ I versi latini non sono riprodotti, ma parafrasati in inglese in prosa. L'opera ha conosciuto altre tre edizioni: J. Bentham, Cambridge 1757; W. Calvert, London 1810 (con revisione di Henry Jacob); Andrew e John M. Duncan, Glasgow 1823. Cfr., Israel Lyons padre e figlio: L.B. GLYN, *Israel Lyons: A Short but Starry Career – The Life of an Eighteenth-Century Jewish Botanist and Astronomer*, in «Notes and Records of the Royal Society London» 56,3 (2002), pp. 275-305; S. MASSIL, *Two Hebrew Grammars and the Enlightenment*, in «Jewish Historical Studies» 41 (2007), pp. 99-143: 111-113.

¹¹⁵ L'autore ne cita solo alcuni frammenti per ribadire l'inutilità.

cum appendice de Idiotismo Germanico Judaeorum, Typis Universitatis Carolo-Ferdin. in Collegio Societatis Jesu ad Sanctum Clementem, Praegae 1742, pp. 130-131.¹¹⁶

FRANZ XAVER WIDENHOFER, *Rudimenta Hebraica paucis ad linguam sacram facile ad-discendam praeceptionibus comprehensa*, M. Veith, Würzburg 1747, p. 22.¹¹⁷

JOHANN HEINRICH MICHAELIS, *Hebraica Grammatica, sive In linguam Hebraicam Introductio, cum appendice de analysi grammatica et investigatione radicis, in gratiam eorum, qui in lectione sacri codicis progredi volunt ex Germanico in Latinum idioma conversa*, in *Academia Kijowomohyto-Zaborowsciana*, Apud Ioan. Iacobium Kornium, Vratislaviae 1748, p. 226.

[IGNATIUS CALCIUS], *Linguae sanctae rudimenta in usum tironum versibus concinnata. Accedit Exercitatio Grammatica in cap. XXII Gen.*, Excudit Joseph Raymundus, Neapoli 1753, pp. 143-146.¹¹⁸

JEAN BAPTISTE L'ADVOCAT, *Grammaire hébraïque, a l'usage des écoles de Sorbonne. Avec laquelle on peut apprendre les Principes de l'Hébreu, sans le secours d'aucun Maître*, De l'Imprimerie de Vincent, Rue S. Severin, Paris 1755, pp. 164-165.¹¹⁹

¹¹⁶ Quale autore del componimento sono indicati genericamente i *Grammatici*. Dell'opera si conosce una ristampa apparsa nel 1753 e un'ulteriore edizione (*Fundamenta linguae Sanctae in Universitate Carolo-Ferdinandaea Pragensi tradi, et explanari solita*) apparsa senza editore, luogo o data: il poema si trova a p. 21.

¹¹⁷ Questa grammatica fu ristampata a Würzburg nel 1770, per i tipi di Franz Ernst Nitribitt. Il testo presenta la variante: *Abjice serviles; et tres si forte supersint; / Nosces Radicem thematis esse tui*.

¹¹⁸ La grammatica di Ignazio della Calce ha la particolarità di essere tutta in versi. Il componimento in distici è qui riformulato: *Ut pateat Radix, Serviles abjice primum: / Praesto est actutum; tria si tum elementa supersint. Si duo superent, Nun, vel Jod adjice eorum / Principio; aut medium Vau occupet; ultima vel se / He locet; aut geminet se se altera*

JOHANNES PAULUS WARTHA, *Grammatica nova, facilis, brevis, Hebraei, Chaldaei que sermonis*, Typis Gregorii Menhardt, Styrae 1756, p. 30.¹²⁰

FRANTISEK ZELENY, *Institutiones linguae sanctae*, Litteris Francisci Ignatii Kirchner, Praegae 1756, p. 138.

JOHANN WILHELM KALS, *Grammatica Hebraeo-Harmonica, cum Arabica et Aramaea methodo-logico Mathematica etc.*, Apud Franciscum Houuttuyn, Amstelaedami 1758, p. 2.¹²¹

JAMES ROBERTSON, *Grammatica linguae Hebraeae; Cum Notis et Variis Quaestionibus Philologicis*, Apud Hamilton, Balfour et Neill, Academiae Typographos, Edinburgi 1758, pp. 210-214.

JOHANN GOTTFRIED HAUPTMANN, *Hebraici sermonis elementa cum illius historia brevissima*, Sumtibus Theod. Wilh. Ernest Güth, Ienae 1760, pp. 246-247.

JOHANN VALENTIN ZEHNER, *Hochfürstliche Baden-Durlachische Verordnung wegen der Candidaten des Predig-Amtes so sich dem Examine des Consistorii zu unterziehen haben mit Fragen und Antworten aus allen Theilen der Gottesgelahr[t]heit und schönen Wissenschaften*, Christian Heinrich Cuno, Jena 1761, p. 7.¹²²

littera demum. / Littera si, abjectis Servilibus, una supersit, / Nun sibi praeponas, aut Jod; He pone sequatur. / Si demum abnorme, implexumque quid ingruat, usus / Expedi, et cunctis potior sollertia rebus. Una seconda edizione uscì a Napoli (ad usum *Seminari Neapolitani*) nel 1781.

¹¹⁹ L'opera fu ristampata a Parigi nel 1765, 1789 e ancora, ivi, nel 1822.

¹²⁰ In questo caso il componimento è attribuito ai *veteres Grammatici*.

¹²¹ L'appendice, in fondo al volume, ha una propria numerazione.

¹²² In questo curioso catalogo di domande e risposte per l'esame che conferiva l'ufficio pastorale, i distici, in forma incompleta, sono presentati come risposta alla domanda: *Quomodo commode investigabis radicem?*

GENNARO RADENTE, *Hebraicae Linguae Nova Methodus ad usum Seminarii Urbani Neapolitani*, Joseph Raymundus, Neapoli 1768, p. 82.

PETRUS AROSENIUS, *Grammatica Ebraea, quam olim edidit D. Matthias Wasmuth, in Hebraismo Restituto, dein vero, praeter alios, D. Henricus Opitius, in Atrio linguae Sanctae coarctavit nunc autem ex grammaticis recentioribus earumque principiis... illustravit*, Typis et Impensis Joh. Laur. Horrn, Arosiae¹²³ 1771, pp. 36-37.¹²⁴

ORAZIO ROTA, *שון הקדש לדקדוק* cioè *Grammatica della lingua santa, scritta nella volgare favella*, Appresso Francesco Sansoni, Venezia 1775, pp. 261-266.¹²⁵

CHRISTIAN REINECCIUS, *Lexicon Hebraeo-Chaldaicum Biblicum*, Typis Joan. Thomae nob. De Trattnern, Viennae 1779, pp. 78-80.¹²⁶

LEOPOLD TIRSCH, *Grammatica Hebraea*, Editio tertia In officina nobilis a Schönfeld, Praegae et Viennae 1784, p. 146.¹²⁷

DANIEL CHRISTOPH RIES, *Institutiones Hebraicae, Academicis Praelectionibus ac domesticis usibus adaptatae*, Apud J. J. Alef, Haered Haeffner, Moguntiae 1787, p. 121.¹²⁸

SALVADOR VERNEDA Y VILA, *Grammatica Hebraica completa, ex iis, quae a doct. Petro Guarino allisque auctoribus prodierunt, extracta*, Ex Typographia Regia, Matriti 1790, pp. 247-251.¹²⁹

GEORGIUS CZUPPON, *Promptuarium litteraturae Hebraicae theoretico-practicum in quo non tantum Rudimenta Hebraicae Linguae, sed omnia, quae ad pleniorum hujus literaturae cognitionem pertinent, ita proponuntur, ut lector sine vivae vocis institutione proprio Marte hanc linguam possit addiscere*, Viennae 1804, p. 483.¹³⁰

CHRISTIAN AUGUST LEBRECHT KÄSTNER, *Erläuterungen über meine Mnemonik oder das von mir herausgegebene System der Gedächtniskunst der Alten*, Paul Gotthelf Kummer, Leipzig 1804, pp. 27-28.¹³¹

CHRISTIAN AUGUST LEBRECHT KÄSTNER, *Kunst, in vier Wochen hebräisch lesen und verstehen zu lernen*, G. Voss, Leipzig 1810, p. 31.¹³²

¹²³ Questo nome latino corrisponde alla città di Västerås in Svezia.

¹²⁴ Petrus Arosenius (nome latinizzato di Peter Rank, nativo di Västerås) osserva che questi versi, benché usati da molti, promettono un qualche ausilio, ma non in tutti i casi (*Ad investigationem radicis frequentes versus, hactenus usitati a plurimis, licet non omne, aliquid tamen subsidii promittunt*).

¹²⁵ Il componimento, qui citato senza l'ultimo distico, è accompagnato da un commento.

¹²⁶ I distici, sempre accompagnati dalle note di commento di Michael Beck, appaiono a mia notizia solo in questa edizione del fortunato lessico biblico di Reineccius.

¹²⁷ Il distico finale presenta la variante: *Tandem quicquid ab hoc exorbitat ordine; disces / Usu; qui tibi in hac parte magister erit*. È curioso osservare che i *triti versus*, come li chiama l'autore, compaiono solo nella terza edizione della grammatica di Tirsch. Nella prima edizione, intitolata *Fundamenta sacrae linguae*, Typis Johanna Pruschin Viduae, Vetero-Praegae 1766, p. 150, l'autore si era rifiutato di riferirli, giustificandosi così: *A pluribus idcirco in*

hac re praeceptionibus, quamvis a nonnullis id factum sciam, abstineo, cum regulae hae utpote incertae, ac fallibiles, discentes non tam adjuvent, quam toedio afficiant. Non mi è riuscito di individuare un esemplare superstite della seconda edizione.

¹²⁸ L'autore chiama i distici *notissimi jam versi memoriales*. Presenta la variante di Widenhofer (1747): *Nosces radicem thematis esse tui*.

¹²⁹ Riprende i versi e il loro commento dalla grammatica di Pierre Guarin.

¹³⁰ Probabilmente dipende da Tirsch 1784, visto che ha la stessa variante nel distico finale.

¹³¹ Pubblicato quale supplemento di C.A.L. KÄSTNER, *Mnemonik oder System der Gedächtniskunst der Alten*, Paul Gotthelf Kästner, Leipzig 1804 (seconda ed. ivi 1805, con titolo lievemente modificato: *Mnemonik oder die Gedächtniskunst der Alten systematisch bearbeitet*). L'autore cita i distici come esempio di formula mnemonica a tutti nota (*Wem sind nicht die Verse bekannt?*).

¹³² Il componimento qui è qualificato come *Alte Verse*.

GERRIT JACOB GEORG BACOT, *Wijsgeerige en Dichtlievende Melgenstoffen*, Rekening des Schrijvers, Groningen 1811, p. 242.¹³³

THADDÄUS ANTON DERESER, *Grammatica Hebraica, cum notis Masorethicis*, Typis Wilhelmi Haas, Basileae 1813, pp. 61-62.¹³⁴

JAMES FAYTING GYLES, *Elements of Hebrew Grammar. In Two Parts. Part I. The Doctrine of the Vowel Points and the Rudiments of the Grammar. Part II. The Structure and Idioms of the Language. With an Appendix Containing the Notation of the Hebrew Verbs in Roman Letters*, A. J. Valpy, London 1814, p. 130.

SAMUEL ZSIGMONDY, *Grammatica Hebraea usui scholarum accomodata*, Typis Antonii de Schmid, Viennae 1828, p. 90.¹³⁵

JOHANN EVANGELIST STADLER, *Lexicon manuale Hebraico-Latinum et Chaldaeo-Biblicum*, In Libraria Scholarum Regia, Monachii 1831, p. 8.¹³⁶

JAMES NOBLE, *Rudiments of the Hebrew Language, with and without Points*, Matthew Lochhead, Glasgow 1832, pp. 122-123.¹³⁷

JEAN DU VERDIER, *Nova Methodus Hebraica punctis Masoreticis Expurgata, cui accessit Exercitatio ad faciliorem radicum investigationem*, Migne, Parisiis 1847, in Paul Louis Bernard Drach, *Catholicum Lexicon Hebraicum et Chaldaicum in Veteris Testamenti Libros*, Migne, Parisiis 1848, p. 940.¹³⁸

JOHANN JACOB METZLAR, *Fraije Letteren*, in «Vaderlandsche letter-oefeningen» 105 (1865), pp. 225-233: 232-233.¹³⁹

GOTTFRIED LABERENZ, *Grammatik der hebräischen Sprache des Alten Testaments*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 1867, p. 120.¹⁴⁰

HEINRICH KIHN – DAVID SCHILLING, *Praktische Methode zur Erlernung der hebräischen Sprache. Grammatik mit Übungsstücken, Anthologie und Wortregister für Gymnasien und theologische Lehranstalten*, H. Laupp, Tübingen 1885, p. 91.¹⁴¹

¹³³ L'autore si limita a citarne un frammento come esempio tipico di *Schoolversje*, ossia di componimento didattico.

¹³⁴ Il componimento è chiamato *Versus memoriales* e l'autore rinvia alle grammatiche di Jean Bouget nell'edizione del 1740 (cfr. *supra* Bouget 1717) e L'Advocat 1755. Il primo distico presenta una variante: *Abijce serviles, et tres si forte supersint: / Radicem θεματος noveris esse tui*.

¹³⁵ Il componimento, privo dell'ultimo distico, è attribuito agli *antiquiores grammatici*.

¹³⁶ L'autore dichiara di aver prelevato il componimento dalla *Grammatica* di Dereser (1813), ma legge *Radicem thematis noveris esse tui*.

¹³⁷ L'autore traccia una breve storia del componimento mnemonico, facendola risalire alla *Brevis introductio* del 1721, la quale a sua volta è una riduzione della grammatica di Alting (1654), ma i versi vengono dalla revisione di Leusden della *Epitome* di Buxtorf. Inoltre ne offre una traduzione inglese che riferiamo di seguito, affrettandosi a precisare che solo l'ultimo distico è realmente utile: *1. Reject the Serviles, if three letters remain, you may consider them as forming the Root. 2. If only two letters should remain, you must put either Nun or Yod to*

the beginning, or insert Wau in the middle, or put He to the end, or double the second letter, which will immediately produce the Root wanted. 2. If only one letter should remain after you have removed the Serviles, you must put either Nun or Yod to the beginning, and He to the end, and the Root will be produced. 4. Whatever differs from the regular use of this Formula, Experience, dear Reader, will furnish you with.

¹³⁸ La grammatica di Du Verdier, pur avendo un frontespizio separato, è pubblicata in appendice al *Catholicum Lexicon* del convertito Paul Drach, il quale aveva ripreso il vocabolario ebraico e aramaico di Wilhelm Gesenius rendendolo adatto a un pubblico cattolico.

¹³⁹ Il componimento è citato, senza il distico finale in questa recensione di L. DE LEEUW, *Hebreeuwsche Rudimenta*, A. van Dorsten, Utrecht 1864.

¹⁴⁰ Laberenz riprende il componimento, compresa la variante *Nosces Radicem thematis esse tui*, dalla grammatica di Widenhofer, apparsa a Würzburg nel 1747.

¹⁴¹ L'opera conobbe una ristampa, per i tipi di Laupp a Tubinga, nel 1898 (il componimento vi si trova alla p. 93). Nella prefazione Heinrich Kihn fa

CHRISTIAN HERMANN VOSSEN – FRANZ KAULEN, *Kurze Anleitung zum Erlernen der Hebräischen Sprache für Gymnasien und für das Privatstudium*, Herder, Freiburg in Breisgau 1909, p. 41.¹⁴²

MARCO BELLI, *Grammatica elementare della lingua ebraica*, I *Morfologia*, Marietti, Torino 1910, p. 78.¹⁴³

J.P. LETTINGA, *Hulpboek bij de Grammatica van het Bijbels Hebreeuws. Oefeningen, stukken uit het Oude Testament en woordenlijsten*, Zesde, geheel herziene druk, E. J. Brill, Leiden 1976, p. 22.¹⁴⁴

PIO CIPROTTI, *Introduzione pratica allo studio dell'ebraico biblico*, vol. I *Testo*, Libreria editrice Vaticana, Roma 1993, p. 174.¹⁴⁵

Saverio Campanini
Università di Bologna
e-mail: saverio.campanini@unibo.it

riferimento, tra i manuali che lo hanno ispirato, alla *Nouvelle méthode pratique et facile pour apprendre sans maître la langue hébraïque*, di David Schilling (prima ed. Leipzig, Lyon 1883 e seconda ed. Delhomme et Briguet, Paris 1895). Non mi è stato possibile consultare nessuna delle due e non sono in grado, pertanto, di verificare se contengano il componimento, che qui è riportato senza il distico finale.

¹⁴² Come abbiamo registrato in precedenza, il componimento fu aggiunto alla grammatica di Vossen e Kaulen, che arrivava con questa alla diciannovesima edizione, le prime dieci a cura del solo Vossen, in seguito affiancato da Kaulen, fino alla diciottesima. Da questa si aggiunsero le cure di Jakob Schumacher, e il componimento fu inserito e mantenuto almeno fino alla ventiquattresima edizione, apparsa, sempre per i tipi di Herder a Friburgo nel 1931.

¹⁴³ L'opera, originariamente in due volumetti, fu ristampata in volume unico ivi nel 1913, per poi apparire, in terza edizione, nel 1926 e nuovamente nel 1938. La grammatica di Belli deriva, in ultima analisi, da quella del rabbino di Padova EUDE LOLLI, *Corso di grammatica della lingua ebraica*, Francesco Sacchetto, Padova 1886. Lolloi, a p. VII della prefazione, rammenta a sua volta il grande debito contratto con la *Grammatica della lingua ebraica* di Samuel Davide Luzzatto (fasc. 1-5, Bianchi, Padova 1853-1867). Per errore Lolloi cita l'opera incompiuta del suo maestro con il titolo *Grammatica ragionata della lingua ebraica* che è invece opera del rabbino ferrarese Leone Reggio, apparsa a Livorno, presso la Tipografia Ottolenghi, nel 1844. Nessuna però delle grammatiche ebraiche in italiano composte da autori ebrei qui elencate contiene il componimento.

¹⁴⁴ È interessante notare che Lettinga pubblica, in calce al latino, anche una versione neerlandese,

intitolata *Het lied der radicalen*, che attribuisce ai propri studenti: *Stuur eerst de hulpjes maar op straat! / En als er nu een drieling staat, / dan is dat wel een happy end, / want heel de wortel is bekend! / Maar staat een tweeling voor uw neus, / dan blijft er nog een ruime keus: / een ך of ם aan het begin, / een ן of ן er midden in, / een ן of ם achteraan, / of nummer twee verdubb'len gaan. / Maar komt er slechts een eenling door, / zet dan een ך of ם ervoor, / en plaats een ן aan 't achterlijf, / dan zal – en dat staat buiten kijf – / het groot probleem der radicalen / u slechts de schouders op doen halen. Sembra che questa sia la prima occorrenza in assoluto della designazione *pons asinorum* per il componimento, che è qui attribuito, in termini vaghi ma non errati, ai “discepoli degli umanisti e dei riformatori” (*de leerlingen der Humanisten en Reformatoren*). Si direbbe che Lettinga si sia basato sull'espressione neerlandese *ezelsbrug* o *ezelsbruggetje*, che indica ogni genere di ausilio mnemonico, per esempio la formula *begadkefat*, per ricordare le lettere che in ebraico hanno una duplice pronuncia, esplosiva e fricativa. Nella versione qui pubblicata manca l'ultimo distico. Da questa versione dipende la traduzione francese, verosimilmente quella usata da Ciprotti: J.P. LETTINGA, *Grammaire de l'hébreu biblique. Volume complémentaire. Exercices, extraits de l'Ancien Testament et Vocabulaires*, Traduction du néerlandais par Annie et Antoon Schoors, Brill, Leiden 1980, p. 21.*

¹⁴⁵ Pur dipendendo, come abbiamo dimostrato, dal volume complementare della grammatica di Lettinga, dal quale riprende la designazione *pons asinorum* e l'omissione dell'ultimo distico, Ciprotti traslittera i nomi delle consonanti ebraiche in caratteri latini.

SUMMARY

The article, an homage to Giuliano Tamani's career as a professor of Hebrew, delineates a first sketch of a much desirable and still missing history of Hebrew teaching and learning in the modern age. Two important trends are identified from a cursory survey and their peculiar dialectics is characterized and specified through some examples: on the one hand, the tendency to a growing degree of complexity, be it grammatical, syntactical, etymological and comparatistic and, on the other hand, the constant pre-occupation with efficacy and accessibility, especially for beginners, theologians and aspiring members of the clergy alike. As a peculiar device, once popular, for simplifying the determination of the triliteral root, the distichs *Abjice serviles* are analyzed and the long-forgotten history and fortune of this mnemonic-technical tool is reconstructed. The author of the verses, oftentimes quoted anonymously in later grammars, is identified as Heinrich Hahn, who published the verses in the Hebrew grammar for beginners authored by Johann Dinckel and appeared in print in 1579. As an appendix, a tentative bibliography of all the occurrences of the poem from the Renaissance to our days completes the study.

KEYWORDS: Hebrew Grammar; History of Hebrew Learning among Christians; Heinrich Hahn.

